

Novembre/2° 1988

# frontiera

Quindicinale della

**l'eco**  
di s. gabriele

Diocesi di Rieti



**I successi  
di  
Maurizi**

Supplemento  
de L'eco  
di S. Gabriele  
n. 20 del 19.11.1988  
Sped. in abb.  
postale  
gruppo 2/70

**Chiarinelli, Sabino d'oro  
I messaggi degli industriali**



Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI  
CITTADUGALE  
(Rieti)

Ti porta  
l'energia  
pulita

Telefono (0746) 695104



# BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.

frontiera  
leco



Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 20 del 19 novembre 1988.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'Eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352/97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

## Sommario

- 1 Preparamo le vie al Signore
- 2 È tempo di congressi
- 3 La lettera del mese a cura di Don Lino
- 4 Cultura sociale, non deleghe di Livia Di Maggio
- 5 Coppie per il mondo
- 6 Applausi fuori casa di Ajmone Filiberto Milli
- 7 Sotto il Campanone di Bastianu
- 8 Mons. Lorenzo Chiarinelli Sabino d'oro
- 10 Diocesiinforma di Paolo Maria Blasetti
- 11 Il bisturi secondo Maurizi di Ottorino Pasquetti
- 12 Padre e maestro severo
- 14 Le voci di dentro
- 15 Opinioni di Marco Terenzio Varrone
- 16 I messaggi dell'imprenditoria reatina di Mauro Cordoni
- 18 Passo Corese studia l'Enciclica di Clemente Dominici
- 19 Acta nocturna di Christopher
- 20 Meno alta più veloce
- 21 Dalle zone pastorali
- 22 Dalle zone pastorali
- 23 Dalle zone pastorali
- 24 Dalle zone pastorali

La storia, per il mondo pagano, era concepita come un eterno ritorno: in fondo, una visione fatalista, senza speranza.

Per il mondo ebraico, e poi per i cristiani, la storia invece va verso un compimento, verso il meglio; ne è motivo il fatto che Dio è voluto entrare da protagonista in questa storia, facendola diventare la storia del suo amore, la «storia della Salvezza». È bellissimo poter leggere gli avvenimenti non con l'angoscia (che poi ti rende o violento o rassegnato e triste), ma con la fiducia di chi sa che c'è un senso positivo nelle cose, e quindi non si scoraggia, ma cerca, si dà da fare. I problemi, le difficoltà, le ingiustizie, il peccato diventano allora il luogo del tuo impegno e della «testimonianza della speranza che c'è in te». (Pt. 3,15).

Il vero credente è caratterizzato da questa speranza operosa.

La Chiesa riflette su tutto questo attraverso la struttura dell'Anno Liturgico. Il suo ripetersi secondo i ritmi delle stagioni e degli anni potrebbe far pensare che riproponga la visione ciclica pagana; in realtà celebra non la natura, ma la storia: presentando sempre di nuovo la storia da Dio fatta nel passato con chi ha creduto in lui, vuole farmi comprendere il senso salvifico della storia che vivo oggi, anche se la trovo poco «divina», contraddittoria, incomprensibile.

Nell'Avvento, in particolare, che apre l'Anno Liturgico, si vuole celebrare (ricordare-rivivere) la VENUTA del Signore, il suo «farsi carne». Questa venuta ha immerso nella storia umana un dinamismo, un fermento, un'apertura verso un futuro divino ormai inarrestabili. La nostra umanità è gravida del divino: «Sta in mezzo a voi uno che voi non conoscete» (dice Gesù ai suoi ascoltatori, sorpresi, perché in fondo davanti hanno solo un uomo). Ogni credente si ritrova così a vivere tra il GIA' e il NON-ANCORA: già Cristo è venuto, ha mostrato il volto di Dio, già ha dato la vita per la salvezza di tutti, già è risorto e siede Signore della vita e della morte; ma non ancora è stato riconosciuto e accolto, non ancora il volto dell'umanità e della creazione appare salvato; la Chiesa è solo primizia e non ancora il Re-

gno compiuto, e il germe della risurrezione non ha ancora dato la spiga matura.

L'Avvento viene a interrogarci su questo senso dell'attesa: «ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?» (Lc. 18,8).

Siamo uomini e donne di speranza? Ci sentiamo incompiuti, e quindi bisognosi di crescita, di maturazione, di rinnovamento, oppure ci siamo comodamente installati nella vita, e l'unica paura è che qualcosa la cambi? Allora cerchi la sicurezza, i soldi, la comodità, la facciata di onestà, la bella posizione, e anche la tua religione e il tuo Dio li metti a servizio della tua stabilità. Non ti toccano più le grida di tanti che soffrono nel mondo (spesso vicino a te), non riesci a capire la sofferenza intima che rode chi si droga o vende la sua dignità e libertà per paura o per un pezzo di pane.

Quale proiezione verso il futuro ha la tua vita? Quali sono le tue attese? Accetti la lotta contro il male e le tensioni e sofferenze che a questo sono collegate, così da invocare con l'anima: «Vieni, Signore!»?

## Prepariamo le vie al Signore

È bellissimo leggere i salmi del giusto perseguitato, del povero che non può affidarsi se non a Dio, del malato. È la situazione anche di tanti oggi: li si sente l'attesa di Dio, della sua manifestazione!

L'Avvento ci mette in tensione: Preparate le vie al Signore! Diversamente Natale non ci dirà niente; verrà e se ne andrà come tutte le feste consumistiche di questa nostra società che usa e getta.

La nostra Diocesi quest'anno sta riflettendo sulla religiosità popolare, sul suo valore e le sue ambiguità. In particolare per il periodo dell'Avvento ci propone di rivedere la concezione di Dio; una revisione quanto mai opportuna perché non si può rispondere alla domanda: «chi sono io?» senza una adeguata risposta a «Chi è Dio?».

«Dio, nessuno l'ha mai visto. Il Figlio unigenito ce lo ha rivelato». (Gv. 1,18).

Attenzione quindi al Dio-tappabuchi che viene a supplire alle nostre irresponsabilità, al Dio fuori della storia, al Dio caramella, al Dio giudice senza amore, al Dio potere... Il nostro Dio è quello che si è fatto carne in Gesù Cristo, venuto a condividere e a insegnarci a vivere la nostra storia, irripetibile e meravigliosa.

**S**ta arrivando un tempo, per la società civile sabina, in cui si prospettano le occasioni per analizzare e rinvigorire le idee ed i contenuti morali, che servono a sostenere i programmi dei maggiori partiti locali.

Per la verità i partiti reatini escono da un periodo di scarsa attività di analisi. Dagli ultimi congressi ad oggi, è mancata ogni pur piccola ricerca di sviluppare un discorso chiaro e di facile lettura per i cittadini.

Il pragmatismo ha tanto intorbidato le acque della politica locale, che non fa più scandalo la promessa di una poltrona in cambio di un pacchetto di voti. Questo riguarda tutti i partiti, beninteso, e maggiormente quelli che hanno il potere. Gli uomini che controllano i voti congressuali e quelli elettorali barattano

la dote in cambio di una prebenda. Così, andando su e giù per una ipotetica scala, si arriva dalla base al vertice e viceversa, passando per il modesto gettone di un consiglio di circoscrizione, fino ad uno scranno della Camera dei Deputati.

È al via la stagione dei congressi. Ce ne sono all'orizzonte tre: quello della DC, del PCI e della CGIL. È per questo che l'intero scacchiere politico provinciale è in gran movimento.

Per la DC, che va al Congresso Nazionale a febbraio, le operazioni sono incominciate da un pezzo. Ma non mancano iniziative tra le «correnti» comuniste, mentre per la CGIL la crisi dei quadri è rilevante.

Già si sono riuniti gli andreottiani ai quali hanno parlato Sbardella e Janni; si sono incontrati i demitiani con il giovane Ciliberti; venti giorni fa è toccato ai forlaniani (ma l'etichetta è ancora questa?), che hanno ascoltato Antonini, esibitosi in un discorso po-

litico da leader ed un Malfatti non ancora determinato, come gli accade sempre, nei congressi locali del suo partito.

Stando a quello che avviene alla luce del sole, il tempo dei congressi è anche quello delle grandi trasmissioni. La sinistra di base ha subito una diaspora. Giovanni Marchetti, assessore a Cittaducale ed alla Comunità Montana e presidente regionale UNCEM (in pectore un po' per tutto; il suo nome si fa per la presidenza del Nucleo Industriale, per la presidenza della USL, se quello di Giuliani dovesse venir meno) è transitato, insieme all'assessore comunale Romano Bernardini, fra gli andreottiani.

Il sen. Janni rinsalda le fila. Parlano anche di Di Janni, micheliano, schierato a sostenerlo. C'è chi sussurra

di una breccia aperta dagli andreottiani nel cuore della Vallata del Turano e si dice dell'improvvisa conversione di un big di altri tempi, genuino e sanguigno. Il senatore dc, sarebbe

già, secondo le previsioni, oltre il 60% dei voti congressuali, con Antonini attestato di poco al di sotto della performance segnata nell'ultimo congresso. Sulla scena democristiana anche il consigliere comunale Franco Fagiolo, negli ultimi tempi piuttosto critico nei confronti della linea politica scudocrociata, ricerca uno spazio nel partito a supporto della sua posizione, incoraggiato dagli ex-sindacalisti di Donat Cattin.

Nel PCI gli ingraiani saranno modulati da Roma dall'ex-deputato Franco Coccia, mentre il sindaco Tigli ha rafforzato le posizioni dei miglioristi. Lo scontro nel PCI sarà più duro, ma meno rumoroso. Nella DC, invece, Janni vuol fare sapere a Sbardella, che a Rieti conta sempre più lui che Antonini. ■

## È tempo di congressi

## L'acqua della salute



Minerale - naturale oligominerale

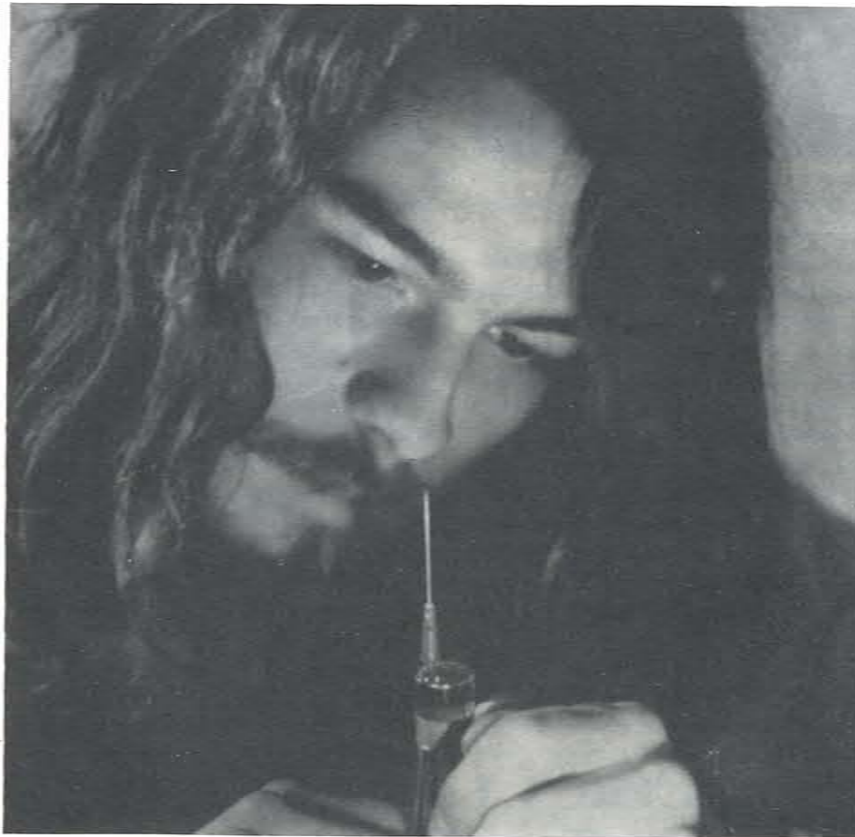
Antiche Fonti di Cottorella  
Via Martin Luther King 19  
02100 RIETI.

## La lettera del mese a cura di DON LINO

### Troppa attenzione ai drogati poca ai genitori

**I**n queste ultime settimane si è intensificato il dibattito sulla droga e sui drogati in rapporto al disegno di legge che il ministro Rosa Russo Iervolino si accinge a presentare al Consiglio dei Ministri e alla concomitante intervista di Bettino Craxi.

Da semplice cittadino voglio anch'io esprimere il mio parere. Questi drogati ci hanno stancato. Nessuno li obbliga a siringarsi. Sanno il rischio a cui vanno incontro. Se ne assumano la responsabilità e le conseguenze. Basta con quel deteriore sociologismo che attribuisce tutte le colpe ai condizionamenti della società. Sono tutte balle. Si droga, infatti, il ricco e il povero, il figlio di buona famiglia e il figlio del portalettere, l'attore e il metalmeccanico. Questo colpevole giustificazionismo ha deresponsabilizzato i giovani. È ora di finirla compassionando solo tali giovani. Ai genitori non ci si pensa? (W. M.)



**T**rascrivo solo la parte più significativa della tua lunga lettera che esprime non solo la tua irritazione, ma, credo, interpreti anche un atteggiamento di stanchezza ormai assai diffuso tra la gente. Se è umano, infatti, preoccupar-

si di questi giovani, giustamente non bisogna dimenticare il calvario di tanti genitori. Ma di fronte ad un problema così grave e che coinvolge migliaia di giovani non ci si può far guidare dal risentimento, anche se in parte comprensibile. I soggetti coin-

volti sono soprattutto i giovani, una categoria di per sé a rischio, ed essi hanno bisogno di interventi ben più seri e impegnativi che non sia la semplice repressione.

Quale atteggiamento allora assumere? Quali iniziative portare avanti? Quando mi trovo di fronte ad un tossicodipendente, io mi trovo di fronte ad un malato. Ed è mio dovere aiutare chi è malato. Un medico, a cui viene portato ferito un terrorista, non disquisisce se è giusto o no curarlo. Lo cura come ogni altro ferito.

Sono, però, d'accordo con te quando te la prendi col quel vezzo pseudo-culturale che attribuisce ogni responsabilità alla società. È vero che ci sono condizionamenti di varia natura, ma ciò è normale ed è sempre stato così in quanto l'uomo è di per sé un essere in relazione e vive immerso nella società. Ma, eccetto alcuni casi eccezionali, i fattori sociologici condizionanti non eliminano del tutto la capacità personale di decisione.

Se un rimprovero bisogna fare è verso coloro, sociologi o operatori dei mass-media, che hanno deresponsabilizzato i giovani; verso coloro, soprattutto politici, che, per acquisire facile popolarità o per disonesto giovanilismo, hanno giustificato ogni comportamento dei giovani anche quando era deviante.

Qualche volta bisogna aver il coraggio di dire no, di dire che si è sbagliato. Inoltre ci dobbiamo domandare se abbiamo nutrito a sufficienza le coscienze di questi giovani. La droga spesso è l'estremo rifugio di una vita vuota e senza senso. La caduta, infine, dell'esperienza religiosa ha privato i giovani di riferimenti ideali e di quella somma di valori etici legati alla fede.

Il rimedio allora, e sia detto a conclusione, è quello di ridare ai giovani un tessuto di valori su cui costruire la propria vita, fiducia e speranza facilitando loro l'inserimento nel mondo culturale e produttivo. E se un duro giudizio bisogna dare e se repressione senza pietà bisogna esercitare, ciò sia contro i grossi spacciatori e i trafficanti di morte. ■

La linea operativa del Cif reatino ribadita al congresso provinciale. Riconfermata alla presidenza Mariella Fiorucci Marci.

## Cultura sociale, non deleghe



di Livia di Maggio

Il Centro Italiano Femminile di Rieti ha tenuto il suo Congresso per il rinnovo delle cariche elettive triennali.

Le aderenti della provincia si sono ritrovate intorno alla presidente regionale del Lazio, prof.ssa Renata Micheli, ed al consulente ecclesiastico, don Mario Laureti.

La presidente provinciale, dott.ssa Mariella Fiorucci Marci, ha riferito sull'attività svolta nel triennio passato ed ha tracciato le linee di una attività futura che intenda fare una scelta di continuità.

Sul piano operativo il CIF di Rieti ha fornito il suo apporto al volontariato nel campo del sociale e in quello sanitario; ma è specialmente sul piano formativo che il CIF ha concentrato il proprio impegno, aprendosi anche all'esterno.

Su questa linea, si approfondiranno nuove tematiche, a partire dallo studio della «Mulieris Dignitatem».

Alla luce del patrimonio culturale del CIF, arricchito dei contributi cristiani, la prof.ssa Renata Micheli ha svolto una relazione di ampio respi-

condizione essenziale per la crescita della dimensione «politica», fatta di contenuti e messaggi che si esprimono sia all'interno che all'esterno dell'associazione, proponendosi di incidere nell'evoluzione della nostra società.

Quando al CIF, associazione di donne di ispirazione cristiana, interessata alla condizione femminile, i nodi riproposti continuamente, le elaborazioni teoriche e gli impegni concreti, sono connotati al femminile sia per l'angolazione della propria visione, sia per lo stile con cui si muove, sia per gli aspetti cui rivolge la sua attenzione.

Ancora oggi pesa, irrisolto, il contrasto tra la duplice realtà delle donne: il mondo della produzione, del lavoro, delle leggi di mercato, e il mondo degli spazi vitali e relazionali, degli affetti, della famiglia, della riproduzione.

All'interno di questo schema comune, però, esistono elementi diversi per competenze, qualità, spessore, scelte.

Tali elementi rendono irripetibili le singole esperienze di vita e sono, tutti, autentiche risorse per l'evoluzione della società.

Tuttavia, molte donne, anche giovani, sono ancora condizionate da regole sociali stratificate per secoli e stentano a prendere coscienza della «questione femminile» come questione riguardante tutta la società.

Lo stesso associazionismo civile che confluisce in ambito sindacale e politico, nelle donne prende la strada dell'apatia e dell'indifferenza o

ro, operando un'analisi dei fenomeni salienti del nostro tempo.

Ha, quindi, puntualizzato il valore dell'associazionismo come tramite qualificato ed affidabile tra il pubblico e il privato, e soprattutto come ambito privilegiato di scoperta e valorizzazione della propria identità personale e sociale.

Il rapporto associazione - formazione è il fondamento della presa di coscienza, della forza e quindi della credibilità esterna come gruppo; è anche la base indispensabile di ogni impegno operativo secondo scelte di solidarietà, dedizione, servizio.

La crescita spirituale ed umana è

### CERCA LA CHIAVE DEL TUO RISPARMIO

Roberto Fallerini  
Consulente Finanziario  
RIETI - Tel. (0746) 44041

- Servizi finanziari
- Servizi assicurativi
- Leasing
- Finanziamenti

della protesta occasionale, raramente della militanza diretta all'interno degli schieramenti partitici e sindacali.

Il distacco risente spesso della mancanza di un'adeguata formazione socio-etico-religiosa.

Di qui l'esigenza, sentita dal CIF, di riempire di contenuti culturali e cristiani il proprio cammino.

Ciò non per approdare necessariamente a militanze partitiche «da cristiani», ma per valorizzare la partecipazione, le potenzialità femminili, per «fare politica» in senso lato, per arricchire di ispirazione e di forza ogni attività, dovunque esplicata.

Così nel campo degli impegni privati, di famiglia o di lavoro, come nel campo delle prestazioni volontarie in cui le dimensioni del disinteressato e del gratuito, che sanno molto di femminile, sono il segno di novità poiché aprono a traguardi più umani.

Rispetto al rivendicazionismo femminista, il CIF privilegia il piano del



La dott. Mariella Fiorucci Marci

servizio, della disponibilità, della proposta, della ricerca di strategie per il raggiungimento delle pari opportunità e della effettiva parità uomo-donna.

Si tratta di una sensibilità che, in quanto femminile, ha l'ambizione di contribuire a creare cultura sociale, non deleghe.

Le operazioni di voto hanno completato la struttura del Consiglio provinciale del Centro Italiano Femminile di Rieti, alla cui presidenza è stata riconfermata la Dott.ssa Mariella Fiorucci Marci che avrà come segretaria la Sig.ra Rossana Pitoni Tosoni.

Tra le altre cariche, rilevante è quella della Sig.ra Solidia Blasetti delegata al Consiglio Nazionale CIF.

## Coppie per il mondo



I responsabili e le équipes dei catechisti delle Comunità Neocatecumenali della nostra Diocesi hanno partecipato, insieme a quelli di Viterbo, Civitavecchia e Tarquinia, all'annuale convivenza di quattro giorni che, prima dell'Avvento, è stata tenuta nel Centro Neocatecumenale di Porto S. Giorgio.

I responsabili ed i catechisti erano accompagnati dai loro presbiteri a cui si sono uniti quelli delle chiese diocesane dell'Alto Lazio, insieme al vescovo Mons. Boccadoro, che ha presieduto le liturgie ed ha assistito a tutte le catechesi tenutesi nei quattro giorni di convivenza.

Al centro dell'esperienza comunitaria c'è stata l'Evangelizzazione, che è lo scopo primario dei «neocatecumenali», i quali, nati dal lievito seminato ampiamente dallo Spirito Santo attraverso il Concilio Vaticano II, hanno raccolto l'invito di Giovanni Paolo II andando ad annunciare ed a testimoniare, con la loro vita, la Resurrezione di Cristo in Italia, in Europa e nel Mondo.

Il carisma del cammino neo-catecumenale è proprio quello della catechesi per gli adulti e della evangelizzazione. Ormai, benedette dal S. Padre, molte famiglie partono, insieme ai presbiteri, per le città del Nord Europa, per l'Asia e l'America, per una nuova «*implantatio ecclesiae*», testimoniando Cristo ed il suo amore in città o quartieri da cui il cristianesimo è stato cancellato dall'opulenza, dal radicalismo e dalla droga. Ad Amsterdam, Amburgo, Berlino, Stoccolma, Mosca, in Cina, in Giappone rinascono piccole chiese attorno a queste famiglie ed ai loro presbiteri. In mezzo ai non credenti e con la forza di Gesù, esse continuano il cammino degli Apostoli.

A Porto S. Giorgio, durante l'Eucarestia del sabato sera, alla chiamata per l'evangelizzazione hanno risposto dodici coppie, tra cui due di Rieti; un presbitero della Diocesi ha riconfermato la propria disponibilità a partire missionario-itinerante, due giovani viterbesi hanno chiesto di entrare nel seminario *Redemptoris Mater* di Roma per diventare presbiteri ed essere destinati alla evangelizzazione dell'Europa.

Il Signore ha anche permesso che Mons. Boccadoro, già vescovo di Viterbo ed ora in pensione, si alzasse annunciando la sua disponibilità a partire missionario. Rivolto ai cinquecento catechisti ha detto: «*Il buon Dio mi tiene ancora in ottima salute... so che posso essere utile... eccomi qui per la missione*».

Intanto a Rieti, proseguendo l'opera di catechizzazione rivolta in particolare agli adulti, si tengono incontri nelle parrocchie di S. Francesco Nuovo a Piazza Tevere e in quella di Quattrostrade, il lunedì ed il venerdì, alle ore 21. Le catechesi si concluderanno prima del Natale. Se si vuole, si può ancora frequentarle.

**Nel capoluogo abruzzese Gianfranco Formichetti e Savino Pasquetti protagonisti alla tavola rotonda sul dialetto nel teatro aquilano e sabino.**

di Ajmone Filiberto Milli

**P**resso l'Aula magna dell'Ate-  
neo dell'Aquila si è svolta una  
singolare Tavolarotonda sul  
dialetto nel teatro aquilano e sabino.  
Relatori i professori Giovanni Pi-  
schedda, direttore dell'Istituto di  
Dialettologia d'Abruzzo e Molise, il  
padre Passionista glottologo Natale  
Cavatassi, il direttore de *Il Territo-  
rio* Gianfranco Formichetti: coordi-  
natore il professor Ugo Vignuzzi,  
cattedra di Dialettologia dell'Univer-  
sità aquilana. È il terzo anno che la  
città dell'Aquila organizza un dibat-  
tito su temi del genere.

Conviene parlarne: in senso gene-  
rale ed in senso particolare perché  
non secondarii attori della serata so-  
no stati, oltre a Formichetti, il teatro  
dialettale reatino, il dialetto reatino,  
il professor Savino Pasquetti, auto-  
re vernacolare reatino. Ma della se-  
rata, pensiamo, va parlato anche per  
un altro motivo: perché noi reatini  
sembra si esista culturalmente (e fos-  
se soltanto culturalmente...!) in fun-  
zione d'altri, per le altrui iniziative  
che giungono alle nostre assonnate e  
chiacchierine parti soltanto come  
spente onde di ritorno, come improp-  
rii memento: quasi una sorta di fle-  
bo tematiche inserite nel circolo d'un  
organismo, il nostro, che sembra af-  
fidi sempre più soltanto a vuote  
chiacchiere e disunghiate velleità la  
propria (scarsissima) vita culturale.

All'Aquila si è parlato di dialetto  
e di teatro, si è parlato di una certa  
cultura storica che, senza alcuna pre-  
sunzione municipalistica, potremmo  
ben definire della reatinità: reatinità  
che vive parassitariamente sulle ini-  
ziative di non reatini. All'Aquila non  
a Rieti. Le vie della Provvidenza so-  
no veramente le più imprevedibili ed,  
a volte, le più strane...

Serata bellissima: temi ampi ed  
ampiamente dibattuti: Gruppi tea-  
trali aquilani (*la Piccola Brigata*  
*Mario Federici*) che hanno diziona-  
to e fonologizzato didatticamente

## Applausi fuori casa



brani di drammaturchi vernacolari  
aquilani tra i quali il Peretti: il suo  
*Bon principio e bona fine* è ben co-  
nosciuto nell'area urbana reatina per  
essere stato «tradotto» in tale dialet-  
to; Pasquetti che recita (stupenda-  
mente, è il giudizio di tutti) brani da  
*Lu piccaru* di Pier Luigi Mariani il  
quale viene definito, senza ombra né  
ripensamenti critici, «maestro della  
*Scuola dialettale reatina*».

La lettura di brani dal teatro di  
PLM operata fonologicamente da  
Pasquetti riconferma la stretta affi-  
nità e le poderose connessioni, qua-  
si una sorta di atipica simbiosi a di-  
stanza, tra i dialetti reatino ed aquila-  
no.

Una serata piena: con Formichetti  
che rifà la storia dei Gruppi tea-  
trali reatini attraverso il tempo e le  
vicende nostre dal dopoguerra a do-  
po. Formichetti era appena giunto da  
Savona dove aveva partecipato, quale  
relatore, ad un Convegno interna-  
zionale su Gabriello Chiabrera, uma-  
nista del '600 (Formichetti si qualifi-  
ca sempre più come esperto e «tec-  
nico» culturale della letteratura sei-  
centesca. Possibile che Savona lo  
sappia e Rieti no?).

Vediamo. Della storia del teatro  
dialettale reatino Formichetti tratte-  
gia le diverse fisionomie dei Gruppi  
teatrali reatini indugiando sull'im-  
portanza pedagogica del Teatro co-  
me momento di incontro tra «crea-  
tori di drammaturgia» e pubblico. Il

teatro dialettale, per Formichetti, è  
tratteggiato e concepito «come labo-  
ratorio di conoscenza della propria  
storia e della propria lingua: ciò in  
opposizione all'andamento schizo-  
frenico della società dei consumi che  
mira a farci perdere le nostre conno-  
tazioni culturali, proiettando in un  
presente senza passato la nostra esi-  
stenza».

Nelle formulazioni di Formichetti  
non c'è cedimento al nostalgismo ma  
un chirurgico realismo d'analisi. Cir-  
ca la forza storico-espressiva del dia-  
letto cita felicemente il D'Arrigo di  
*Orcinus orca* dove il dialetto sicilia-  
no diventa parte integrante della stes-  
sa lingua. E la lingua, nel senso di  
dialetto-lingua, è stato lo snodo del-  
la vivacissima serata aquilana e nel  
corso della quale Vignuzzi ha presen-  
tato il progetto, già operativo, di un  
*Vocabolario dei Dialetti sabini ed*  
*aquilani* e di cui si sta ultimando il  
lavoro di schedatura: Vocabolario  
patrocinato dalla stessa Università  
dell'Aquila e dalla rivista culturale  
reatina *Il Territorio*.

L'altro protagonista reatino della  
serata aquilana è stato Pasquetti ci-  
tato, nel corso della serata, dallo  
stesso Vignuzzi quale «studioso del  
dialetto» (e citato dallo stesso Cava-  
tassi nella sua opera *Spigolature e*  
*frammenti* relativamente al saggio  
che Pasquetti ebbe a pubblicare sul  
*Il Territorio: Fonologia essenziale*  
*del dialetto reatino*). Aldilà del

«momento» recitativo ed interpreta-  
tivo, Pasquetti riconferma il proprio  
punto di vista scientifico sulla dialet-  
tologia. Infatti per Pasquetti «*Il*  
*Convegno aquilano ha riconferma-  
to ampiamente la necessità delle re-  
gole fonografologiche. Infatti, ove ci*  
*fossero stati dei dubbi residui, la Ta-  
volarotonda ha teorizzato come le re-  
gole del dialetto non siano precosti-  
tuite: esse si ricavano dal linguaggio*  
*popolare parlato e debbono essere*  
*applicate in tutto ciò che in dialetto*  
*si scrive. Il dialetto, al pari della lin-  
gua, non può essere scritto come una*  
*vuole o pensa, ma come si parla*».  
Per Pasquetti «*le regole sono consen-  
guenza del parlato e non viceversa*».

Per Pasquetti quando si deraglia  
da tale regola canonica, quando il  
parlato si costruisce sulle regole in-  
staurando quel deleterio fenomeno  
«a scendere» che è il permissivismo  
dialettale, «*vuol dire che o non sia*  
*conoscono le regole o non si è in gra-  
do di ricavarle*». Da qui, per Pa-  
squetti, la necessità di una Gramma-  
tica della lingua reatina che superi,  
in termini di modernità d'analisi, la  
bellissima *Fonetica del dialetto rea-  
tino* del Campanelli.

Nelle coordinate della dialettolo-  
gia Pasquetti pone un valore essen-  
ziale ed irrinunciabile: «*Il dialetto*  
*deve sempre essere rapportato all'i-  
taliano quale denominatore comune*  
*linguistico*».

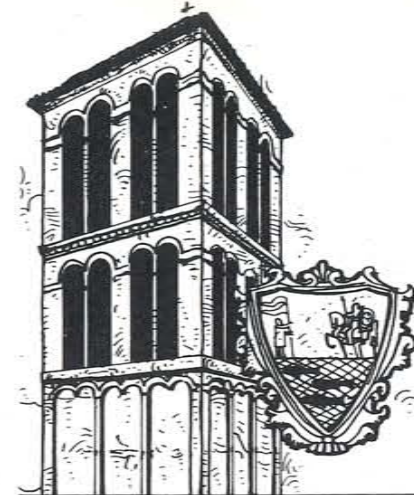
Una bellissima serata reatina in ca-  
sa altrui. E da noi? Possibile che,  
nell'epoca di deserto in cui viviamo,  
nessuno si renda conto come una co-  
munità può seguire a vivere soltan-  
to ed un funzione della propria spe-  
cificità storica e culturale? E che la  
salvaguardia del dialetto, ossia della  
lingua municipale (ma non municipa-  
listica perché il dialetto, in quan-  
to lingua, deve poter essere letto e  
compreso da chiunque: da qui la ne-  
cessità di una esattezza grafonolo-  
gica) e che la salvaguardia del dialet-  
to, dicevamo, significa infondo la  
salvaguardia della propria specificità  
storica?

Possibile che una Giunta comuna-  
le non avverta il bisogno di creare  
strumenti per la salvardia della lin-  
gua dei reatini e perché questa sia  
tramandata per ciò che essa è e non  
per i continui travestimenti cui vien  
sottoposta?

Non è un problema astratto: è un  
problema concreto. Tanto concreto  
che l'Aquila dibatte il problema e,  
generosamente, dà un aiuto ad una  
Rieti assonnata e distratta circa la  
propria storia. ■

di Bastianu

## SOTTO IL CAMPANONE



### La soddisfazione di chiamarmi Bastianu

Leggo nell'Elogio della Pazzia di Erasmo: «Val la pena di vedere come sono  
soddisfatti di sé quando la gente li elogia, quando li segna a dito tra la folla.  
È lui! Lo scrittore famoso! Quando i loro libri stanno in mostra in libreria, quando  
in cima ad ogni pagina si leggono nome e cognome». Ho provato una soddi-  
sfazione grandissima di chiamarsi Bastianu! Ma non sarà anche questa sod-  
disfazione un segno di piccola pazzia? E lasciatemi divertire, diceva il poeta.

### Chi è Calvizio Sabino?

Certamente è uno che è nato dalle parti nostre. Viene ricordato da alcuni  
scrittori latini per una singolarità. Siccome era smemorato al massimo, si fa-  
ceva sempre seguire da un bel pò di schiavi. Questi avevano il compito di ri-  
cordare al loro padrone, chi una cosa chi un'altra, quando si trovava in conver-  
sazione. Perché, mi chiedevo, qualche nostro amministratore non introduce  
una simile usanza? Darebbe lavoro a qualcuno e non dimenticherebbe le cose  
che deve fare!

### Richiudere li buci delle mura cittadine

Ora che il traffico va normalizzandosi, anche se non mancano alcuni detta-  
gli importanti, come uno svincolo delle macchine che hanno per mèta Roma,  
magari utilizzando la nuova Velinia, ma quando sarà terminata? Quando final-  
mente si aprirà il sottopassaggio davanti alla Questura?, non sarebbe il caso  
di pensare a tappare i buchi che deturpano in vari punti le mura cittadine? Non  
per chiudere Rieti, ma per ridarle un aspetto più decoroso alla prima impres-  
sione che i visitatori provano venendo, che so, da L'Aquila?

### Scopri il pedone che è in te

Una bella massima che voglio proporre a tutti quelli che, abitando in città  
o nei pressi, sentono il bisogno di rinchiudersi tra quattro lamie e di ammor-  
bare la città con gli scappamenti e mettendo paura ai quattro che ancora an-  
diamo a piedi. Anche l'accompagnare i figli a scuola, se fatto con i piedi, po-  
trebbe educare i bambini a camminare per le vie urbane, a sgranchire le gam-  
be e non crescere anchilosati. La mattina in macchina, il pomeriggio davanti  
al televisore. Vi pare, bello?

### Calvizio Sabino, dove sei? A piazza S. Rufo

La prima cosa che i nostri amministratori dovrebbero ricordare è l'urgenza  
di sistemare Piazza S. Rufo. A quando la famosa illuminazione al laser che do-  
vrebbe far vedere da Roma il famoso Centro d'Italia? A quando l'abbattimento  
dei pali che chiudono la piazza, lasciandola libera per chi vuole trovare un an-  
golo buio, dove nessuno li disturba, per fare cose proibite da Dio e dalla co-  
scienza? Roma è eterna? Anche a Rieti bisognerà aspettare un'eternità per eli-  
minare tanta sconcezza?



**MERITATO RICONOSCIMENTO DEL ROTARY CLUB**

## Mons. Lorenzo Chiarinelli Sabino d'oro

**La motivazione: «L'uomo, ancor prima di assurgere all'alta carica episcopale, ha sempre operato accanto ai giovani, sia presso istituti reatini che presso sedi universitarie; ha saputo plasmarli, e prepararli per il matrimonio, per la famiglia e per l'inserimento nella società».**

**I**l 3 dicembre alle ore 18, al Circolo di Lettura, il Rotary Club di Rieti ha assegnato il Premio «Sabino d'oro» - nuova edizione - a Mons. Lorenzo Chiarinelli, reatino, Vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo.

Dalla relazione dell'ing. Omero Bertoni, presidente del Rotary, pubblichiamo le parti salienti e cogliamo il messaggio dell'iniziativa secondo varie prospettive.

Il premio culturale va ad un Vescovo, che è fatto singolare ed eccezionale e perciò da sottolineare in questa epoca in cui la società è dimentica di Dio e dei Pastori.

Accogliamo pertanto questa decisione con gioia, insieme a tutti gli amici di don Lorenzo ed alla Chiesa locale.

Un Vescovo annuncia Cristo Risorto. Giù, giù, da Pietro a Giovanni Paolo II, la Chiesa ha tramandato cultura e, nei tempi bui, ha conservato la scienza.

La missione della Chiesa e dei Vescovi fa vivere l'Amore e soprattutto l'amore di Gesù Cristo per la stessa Chiesa e il Mondo. Così la Chiesa ed i Vescovi sono vicini a questa società, anche con la cultura, perché le sofferenze dei deboli e dei perseguitati, dei malati e dei senza-speranza, siano lenite e guarite nel nome di Gesù, che è il Nome più alto che esista.

### IL SABINO D'ORO CIÒ CHE FU E CIÒ CHE SARÀ

**N**ell'ormai lontano 1974 intorno all'Archivio di Stato di Rieti, sotto la spinta dell'allora direttore Dott. Mario Vinicio Biondi, si riunì un gruppo di insegnanti, artisti, professionisti, uomini di cultura accomunati dall'amore per la storia, per le tradizioni, per le bellezze naturali ed artistiche sabine. Si definirono Amici dei Beni Culturali ed Ambientali della Sabina con

il fine naturale di curare il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze e delle caratteristiche peculiari dell'evoluzione storica, ambientale e culturale della regione di cui Plinio, nella sua *Naturalis Historia*, stabilì i confini tra Lazio, Piceno e Umbria.

Ricordiamo brevemente per le conseguenze concrete che ebbero sulla salvaguardia di alcuni Beni Culturali, le «Settimane di Studio» di Cittaducale nel 1981, di Contigliano nel 1980, sulle Mura Medioevali di Rieti nel '79, sul Paleocristiano in Bassa Sabina nel 1978, su S. Francesco e la Valle Santa nel 1977, sui Documenti Archivistici per lo studio della storia nel 1976. Non è possibile non ricordare inoltre la «giornata» dedicata a San Pietro Martire, la riscoperta di questa chiesina, quasi completamente dimenticata, servì ad attirarvi l'attenzione delle autorità responsabili ed oggi, grazie all'A.B.C.A.S. la possiamo vedere e fruire nel suo antico splendore, dopo i numerosi lavori di restauro eseguiti dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio.

Tutte furono occasioni preziose per attirare l'attenzione dei più grandi nomi della cultura romana, aquilana, perugina, dell'Italia centrale in genere sulla Sabina. Proprio per invogliare ancor più gli studiosi e per sensibilizzare sempre più i giovani il Presidente Biondi, e l'artista Adeodato Ciotti istituirono il «SABINO D'ORO», riconoscimento da assegnare ogni anno a chi si fosse particolarmente distinto per la salvaguardia e la valorizzazione dei nostri Beni Culturali.



Mons. Chiarinelli: giovane prete tra i giovani reatini. Sotto: in una missione del Nicaragua. Pagina accanto: tra i giovani di Longone Sabino.



ni Culturali. Seguirono nove anni pieni di interesse e di valori con nomi prestigiosi che dettero sempre più lustro al trofeo fino a farlo divenire parte integrante ed emblematica della cultura sabina.

Dopo il 1983, anche perché l'amico Biondi lasciava Rieti trasferito in Ancona per ricoprirvi l'incarico di Soprintendente ai beni archivistici delle Marche, il Sabino d'Oro non fu più assegnato e l'A.B.C.A.S. si sciolse.

Il Rotary Club Reatino, non ha voluto perdere l'occasione di «servire», ancora una volta, la Società e la Cultura del suo ambiente. La sensibilità dei Presidenti Giovannelli, Gammarota e Fornara ha permesso che si rilevasse l'onore e l'onore di attribuire l'ambito premio che d'altra parte era stato creato e gestito da un suo socio effettivo, poi socio onorario ed oggi rotariano in Ancona.

A cavallo del 1986-1987, dopo giorni di attenti studi, l'Assemblea Rotariana reatina approvava definitivamente il nuovo Regolamento; risorgeva così, per la ferma volontà del Club, nell'ottica delle proprie iniziative esterne e delle proprie attività di servizio istituzionali, il SABINO D'ORO.

La scelta del 10° SABINO D'ORO è caduta su S.E. Mons. LORENZO CHIARINELLI.

L'Uomo, ancor prima di assurgere alla Alta carica episcopale, ha sempre operato accanto ai giovani sia presso Istituti reatini che presso Sedi Universitarie; ha saputo plasmarli e prepararli per il matrimonio, per la famiglia e per l'inserimento nella Società: tutto ciò, indipendentemente dagli enormi meriti acquisiti nel campo delle innumerevoli pub-

blicazioni e dei continui impegni internazionali o episcopali, non può non assumere un rilievo decisivo se, tale intensa attività di base, viene posta in relazione con ciò che la Storia ci ha tramandato; come si può dimenticare, infatti, l'opera di NUMA POMPILIO, Sabino, 2° Re di Roma che, partito da Rieti per assurgere al grande incarico, portò con sé, quale altissimo patrimonio culturale e morale, l'amore dei giovani sabini per ciò che di più grande v'è in una Società: la famiglia e tale ricchezza trasformò in norme ed in leggi che indicarono al popolo romano la via da percorrere nel campo morale e sociale.

Ebbene, Don Lorenzo ha percorso la stessa strada riuscendo a conservare, con la Sua azione, quel grande patrimonio che è rappresentato dalla gioventù sabina.

Il SABINO D'ORO, quindi, nei programmi rotariani, deve assurgere, nel tempo, a simbolo di una attività di servizio che il «reatino» o «gli altri» per il reatino, abbiano saputo svolgere con amore, passione e continuità; deve allargare le sue «braccia» verso l'esterno, valicando i confini provinciali, regionali e internazionali: questo perché la cultura, l'arte, l'ambiente e la storia non hanno e non possono avere barriere, così come il concetto di patria, società e famiglia, raggiunsero i confini del mondo antico sulle ali delle armi romane.

Vogliamo credere fermamente che il tempo ci dia ragione in questa nostra «visione»; solo così potremo dire che il ROTARY avrà veramente raggiunto i suoi fini.

IL PRESIDENTE  
Ing. Omero Bertoni

Il nostro tempo, come altre epoche della storia, conosce dei temi specifici che lo caratterizzano: uno di questi temi che impegna la riflessione dell'uomo è quello del rapporto con l'ambiente naturale nel quale vive. Tale tematica viene normalmente indicata con il termine di ecologia; già precedentemente, dalle pagine di questo giornale, avevo dato la notizia di un trattato etico di un tale problema, trattato che cerca di affrontare il problema esaminando le diverse impostazioni e proponendo il messaggio cristiano su una tale problematica. Il 15 Settembre scorso il Cardinal Martini, arcivescovo di Milano, a nome della Conferenza episcopale lombarda ha presentato un documento che affronta «La questione ambientale». I vescovi della Lombardia partendo dalla affermazione che «ogni essere umano ha il diritto fondamentale di vivere in un ambiente adatto alla sua salute e al suo benessere» constata come il problema del rapporto uomo-ambiente sia una dei più acuti e dei più avvertiti nella società contemporanea e come un tale problema si va imponendo alla riflessione cristiana e alla sensibilità ecclesiale. La introduzione del documento spiega quali sono le finalità del documento stesso: «Si tratta... di aiutare la coscienza dei cristiani a istituire una riflessione personale, attenta insieme alla concretezza storica e sociale del territorio nel quale vive la nostra gente e alla tradizione della fede». La prima parte del documento dopo aver esaminato i sintomi e le cause che minacciano l'ambiente passa ad esaminare le «ideologie ecologiste» e i risvolti politici del problema. La seconda parte, di carattere biblico, presenta la questione ecologica, il rapporto uomo-ambiente come una real-

tà complessa di fronte alla quale «la coscienza cristiana è chiamata a provocare anzitutto un chiarimento di principio e, quindi, anche una responsabilità pratica conseguente». Tale analisi di carattere biblico sfocia nella indicazione della dimensione etica della mediazione affidata all'uomo perché la creazione realizzi il disegno divino. La parte finale del documento presenta i contenuti di tale etica che sono: il rispetto - la moderazione - l'attenzione alla qualità della vita ed infine invita ad una conversione: «La fede chiama alla conversione e, in questo caso, si deve parlare di una vera e propria conversione ecologica». Il testo del documento della Conferenza episcopale Lombarda è stato pubblicato in: Il Regno/Documents (19) del 1 Novembre 1988.

Il 10 Novembre scorso un gruppo di sacerdoti aderenti alla Unione Apostolica del Clero si sono ritrovati insieme con i sacerdoti della Zona dell'Amatriciano per una giornata di fraternità. L'Unione Apostolica del clero si propone lo scopo della santificazione del clero e della comunione nel presbitero della Chiesa locale: non ha una sua spiritualità da proporre ai suoi aderenti, ma assume in pieno la spiritualità del presbitero diocesano. I lavori sono stati aperti con la preghiera liturgica dell'Ora media e la meditazione dettata da don Salvatore Nardantonio il quale, ispirandosi ad un brano della I Lettura di Giovanni, ha presentato alcune linee di spiritualità sacerdotale. Dopo la preghiera e la meditazione i sacerdoti presenti, nello stile di fraternità caratterizzante l'incontro, si sono scambiati le riflessioni manifestando il disagio scaturito dalla situazione geo-

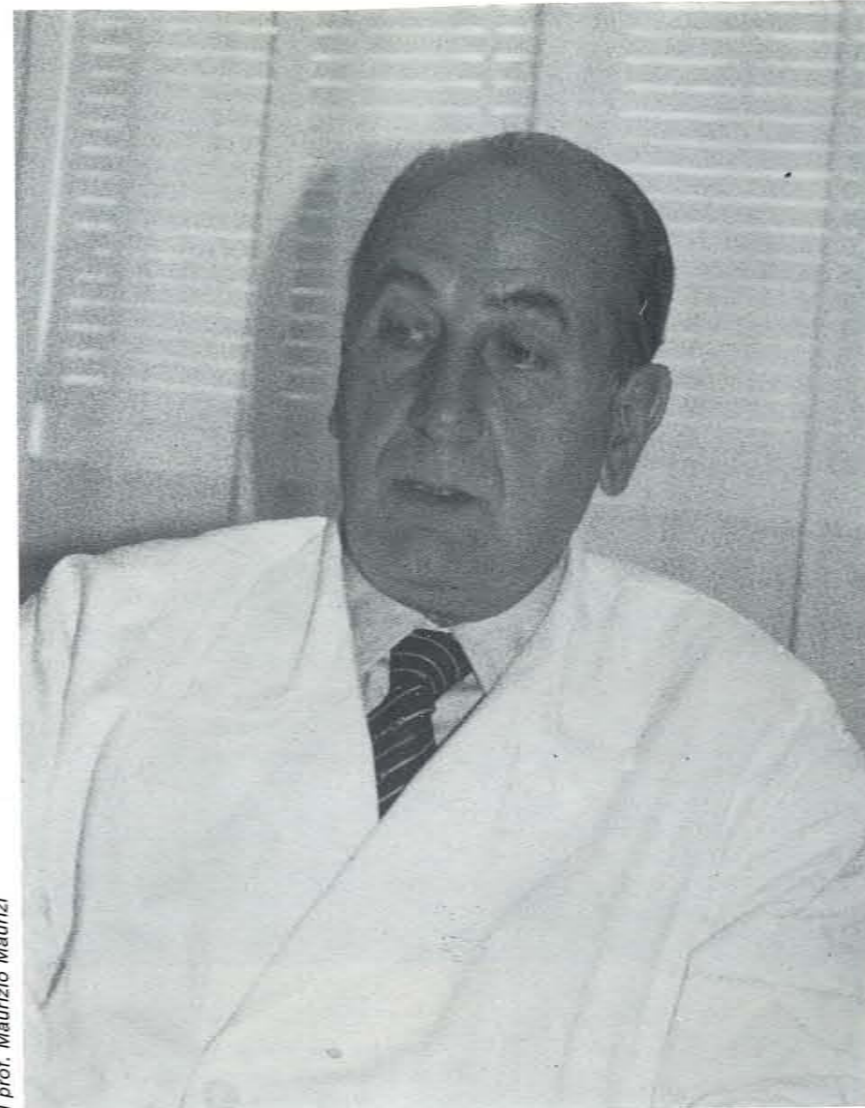


grafica della nostra diocesi e la volontà di crescere nella comunione e nella fraternità perché sempre di più il presbitero della nostra Chiesa locale manifesti l'immagine dell'amore del Padre. L'incontro si è chiuso con un momento di fraternità-conviviale offerto dalle suore Benedettine della Carità di Scai.

Il giorno 11 Novembre 88 ha avuto inizio la «Scuola di formazione per operatori pastorali». La scuola, che è una delle risposte che il centro diocesano vuole offrire alle istanze emerse dal Convegno Diocesano di Settembre, si propone lo scopo di formare non solo i catechisti ma più in generale tutti gli operatori pastorali che prestano o presteranno un servizio nelle comunità parrocchiali. Il programma della scuola si articola in due anni e prevede la presentazione di materie come: Teologia Fondamentale, Ecclesiologia, Cristologia, Teologia morale e Teologia Pastorale. Il metodo con il quale si intende svolgere il lavoro non si limita solo allo schema classico delle lezioni, ma prevede anche dei seminari in cui gli alunni più attivamente saranno chiamati ad apprendere metodologie pastorali sia per la catechesi che per l'animazione delle nostre comunità cristiane. Le lezioni sono state aperte da don Lo-

renzo Blasetti che ha affrontato tematiche riguardanti temi di Teologia Fondamentale. Seguiranno lezioni di Cristologia tenute da don Paolo Blasetti e questo primo anno si chiuderà con lezioni di Ecclesiologia tenute da Padre Claudio della Comunità dei Padri Stimmatini.

Da circa tre anni i Padri Stimmatini di Via del Terminillo hanno portato il loro noviziato nella nostra diocesi di Rieti. Tale presenza nella nostra realtà ecclesiale è motivo grande di gioia e di speranza e di ringraziamento al Signore. Dopo alcuni anni di presenza silenziosa o limitata alla vita della Parrocchia affidata ai Padri Stimmatini, la comunità dei novizi Stimmatini esce allo «scoperto» con una iniziativa indirizzata particolarmente ai giovani. Ogni secondo venerdì del mese viene proposto un incontro di preghiera alle ore 21.00 presso la casa della Comunità Stimmatina in Via del Terminillo. Tale iniziativa risponde ad una esigenza che ormai da anni è fortemente avvertita dai giovani della nostra Chiesa locale: trovare spazi di silenzio e di meditazione nel quale ritrovare se stessi alla luce dell'incontro qualificante con il Cristo Signore. Non tanto una scuola di preghiera, ma una preghiera che sia scuola alla preghiera nella convinzione che è pregando che si impara a pregare, come ricordava Padre Claudio nel primo di questi incontri di preghiera. La prima sera la partecipazione giovanile è stata abbastanza buona sia come quantità, ma soprattutto come qualità. L'augurio è che tale iniziativa trovi sempre un'eco maggiore nel cuore di tanti giovani che vogliono incontrare il Signore nel silenzio del loro cuore.



Il prof. Maurizio Maurizi

IL GRANDE CHIRURGO REATINO PARLA DI SE'

## Il bisturi secondo Maurizi

**D**i Maurizio Maurizi, ormai nome illustre della chirurgia specialistica italiana, andato a collocare in Europa fra quei maghi del bisturi dell'orecchio che sanno ridare l'udito ai sordi, avevo un ricordo sfocato. Frequentavamo, da giovanissimi, il «Gran Caffè Quattro Stagioni», quando era nel pieno dello splendore, poi man mano smarrito. Lui era del gruppo degli emergenti. Quando non studiava, par-

**Dai tempi del «Quattro stagioni» alla cattedra di otorino al policlinico Gemelli. Esperienza internazionale e struggente amore per Rieti.**

*di Ottorino Pasquetti*

cheggiamo ai tavoli dell'ingresso principale, insieme a Franco Meloni, a Giuseppe Martinelli, a Franco Fagiolo, ai Casali, ai Vaccarezza ed ai Marinozzi. Ricordo: era un bel gruppo di «vitelloni».

Noi, di poco più giovani e alquanto proletari, già innamorati pazzamente di giornalismo e di politica, ruotavamo nelle poltrone all'angolo di via Cintia, dove ora è la Gioielleria Amici. C'erano Gigi Cifone, Peppe Rosati, Giancarlo Calzolari, Sergio Carrozzoni, Alberto Nobili e tutti con la «cotta» addosso per l'Espresso di Scalfari, in formato gigante, che era ai primi bagliori di battaglie con Immobiliare, Eridania ed Edison. Qualche volta si fermava con noi Franco Marini, presto trasferitosi a Roma per la carriera sindacale. Poi, ogni tanto a Natale, piombava da Milano Renato Milardi, divenuto pupillo di Enrico Mattei.

Un balzo di quasi quarant'anni, in cui è accaduto di tutto e ritrovo il prof. Maurizio Maurizi a dirigere la clinica e la cattedra di otorinolaringoiatria del Policlinico Agostino Gemelli. E ancora lui alla testa della Scuola di specializzazione di quella branca.

Io sto vivendo un momento di apprensione e di grande bisogno personale. Così con Maurizi ho brevi e rapidissimi contatti. Passerà tra poco per le sue mani l'improvvisa e dura sofferenza di un mio figlio.

Ho sentito parlare, intanto, del suo carattere inflessibile, della sua capacità di richiedere il massimo da assistenti, aiuti, studenti, infermieri. È un idolatra della pulizia, dell'ordine, del massimo rispetto, dello studio, della precisione.

Confesso che sono quasi intimidito. Lo osservo con attenzione. E scopro, di giorno in giorno, che non è proprio così. La corazza che lui si è costruita, forse per proteggersi o che gli altri gli hanno infilata di forza sul camice bianco, presenta piccole crepe.

E se gli chiedessi di parlare di sé stesso? Di raccontarsi alla gente della sua Rieti? Mi sconsigliano, ma provo. Al terzo tentativo faccio breccia e dopo reiterati dinieghi, ecco l'appuntamento. L'otorino di fama europea, che sa ricostruire, cesellandolo, un timpano, aspetta le mie domande, mentre si massaggia gli occhi stanchi per un intervento appena concluso con l'impiego di tre ore di microscopio.

Parla con tono pacato. Ha una vo-



## Padre e maestro severo

**M**aurizi ha sposato un'erede dei Brin. Si chiama Paola ed ha un nonno famoso, Benedetto Brin. Ammiraglio, era a Lissa con Persano, se non erro. Fu l'organizzatore della flotta italiana e l'inventore della corazzata. A Terni fondò le acciaierie e divenne ministro della marina e degli esteri.

Un'araldica piemontese vicino ai Savoia è profumata di banche, come si vede. Ma la signora Paola, al contrario del nonno, ha cromosomi pacifici. «Con me ha vissuto e sofferto la passione per l'università e la chirurgia. Nei momenti difficili, da lei mi è venuto il sostegno morale», sigilla il professore.

Due figli, un maschio, Alessandro, anche lui agli inizi della carriera accademica in altra facoltà e poi Benedetta. «Ahi! Benedetta!», dice il professore, sorridendo. E ammette «Benedetta ha imboccato altre strade!» Forse i cromosomi del bisnonno li ha presi lei, insieme al nome. E così la bella ragazza è general manager di un famoso stilista di moda, il perugino Umberto Ginocchetti e vive a Milano. «Ma è di casa sui jet», nota il padre.

Quale è il rapporto che il grande otorino tiene con i figli? «Con i mie figli sono stato severo.. e come tratto i figli, così tratto gli studenti: severamente!»

Dicono di lei: Maurizi è un uomo rigido.

«Certo... io passo per un uomo rigido... non ho mai concesso tante libertà a me stesso. Se avessi abbassato la guardia non avremmo realizzato i libri che abbiamo scritto, le pubblicazioni divulgate, il numero stragrande di malati che abbiamo operato».

Oggi ci si può sentire «barone»?

«Non come fatto esteriore... io ho la consapevolezza dell'impegno, che è il vero potere del barone».

Come si giudica? «Dicono che ho un brutto carattere, ma tutti quelli che hanno carattere, hanno un brutto carattere. Mi giudico così»

Sopra: Il complesso del policlinico «Agostino Gemelli» a Roma, dove il prof. Maurizio è titolare della cattedra di Otorinolaringoiatria. Nella pagina accanto: il professore saluta il Papa in visita alla facoltà medica dell'Università cattolica.

ce modulata che non gli conoscevo. Le parole sono lente. Riflette con intensità. Che avrebbe avuto una carriera di rilievo si intuiva fin dai tempi del «Quattro Stagioni». Così, rispondendomi, sembra volermi coinvolgere nella sua avventura. «Noi che siamo nati in provincia abbiamo conosciuto il significato delle cose, del danaro, dei sacrifici, delle aspettative. Abbandonata la casa paterna per l'università, ci portammo dietro quello che i genitori ci avevano dato: il concetto del rispetto delle persone, l'onestà interiore ed il credere, soprattutto, che niente viene dato per niente».

Nella stanza del «Gemelli», Maurizio esercita la memoria nel flashback ed è un gioco sereno. Raccon-

ta dello zio Sante Ciancarelli, grande chirurgo degli anni '30 e '40: «fu lui a svelarmi i primi segreti del bisturi». E di Valdoni, già pieno di discepoli, che lo indirizzò a malincuore altrove. «Dalla sera alla mattina presi questa decisione. Raccolsi i miei libri, i miei vestiti, le mie poche cose ed andai a Perugia, seguendo un giovane che si chiamava Domenico Fi-

lipo e che sarebbe diventato il mio Maestro». Da lì inizia la carriera universitaria: dura gavetta, lavoro senza respiro e clinica e clinica. Ginevra è un approdo impensabile ed invece succede. Poi il ritorno alla «Sapienza» con Filippo, poi la Spagna, gli Stati Uniti, la Francia e il Giappone. «Ebbi modo fin da allora di affinare il mio iter verso la chirurgia oto-

logica, soprattutto verso quella chirurgia della sordità, che praticai fra i primi in Italia fin dal 1962». Le tappe che seguono sono Cagliari, la prima cattedra e quindi il ritorno a Perugia: «Ero relativamente giovane, perché avevo 42 anni ed a Perugia restai 16 anni, realizzando uno dei complessi universitari specialistici più importanti di Europa. I malati cominciavano ad affluire da ogni parte d'Italia».

Un anno fa, infine, il grande balzo nella Capitale: «Il prestigio, dell'Università Cattolica, il tornare a Roma dove in fondo tutti noi reatini tendiamo come sbocco naturale» e il sogno diventa realtà: «aspiravo a questo posto sei colleghi titolari della materia in altre sedi universitarie. È stata una vera battaglia dal punto di vista accademico ed anche questo ha lasciato un segno profondo nella mia vita». Si confessa senza pudori: «È a mio padre che debbo il carattere... debbo dire che una cosa non ho mai cercato .. non ho cercato i soldi. Sono venuti, diciamo, in maniera logica e fisiologica rispetto alla mia attività professionale». E ancora un tuffo all'indietro, di almeno mezzo secolo. «Di quel nostro liceo ricordo i Puglisi e i Rosati. Che gente!» Che differenza insegnare alla «Cattolica»? La risposta è secca: «Io penso sia l'uomo a fare la struttura e non viceversa. Certo, al «Gemelli» il medico deve ricercare più che altrove l'impegno riguardo all'uomo. Ma anche nelle università laiche avviene lo stesso». E della morte che dice, professore? «La morte, mi risponde, è qualcosa che sta nel nostro presente. E la morte che sta in una clinica? No.. io non ho a che fare con la morte.. io ho a che fare con la sofferenza, che è cosa diversa... la sofferenza è una cosa drammatica. Dice: «Ho appartenuto ad un gruppo importante, poiché della nostra scuola ben sei sono professori universitari di prima fascia e quattordici primari in grandi ospedali italiani».

Il discorso, come all'inizio, torna a Rieti. Che rapporti intrattiene con la città? «Ho grande nostalgia. Tutte le cose che io immagino belle, le immagino a Rieti». Lo vedo che si piega sulla grande scrivania. Porta le mani agli occhi, ancora una volta e si adagia sui pugni che preme nelle occhiaie.

Poi si alza di scatto. Abbozza un sorriso. Mi stringe la mano e mi incoraggia.





## Le voci di dentro

Nella misura in cui la città subisce gli urti di una degradazione ambientale, del continuo insulto alla sua dimensione di vivibilità, sembra crescere una specie di anomala nostalgia per un presente che sembrerebbe dover essere senza futuro: un presente che muoia in se stesso annullando, in se stesso, l'intero passato.

Infatti mai, come in questi ultimi tempi cittadini, pittori reatini si sono dati a documentare figurativamente squarci e «capitoli» della città, quasi a ghermire gli ultimi momenti di ambienti cittadini in via di estinzione. Inconscio timore per un futuro che sembra non riservi alcun riguardo per un presente pieno di passato? E quindi la necessità, anch'essa inconscia, di voler «trascrivere» la città a futura memoria? Le risposte, così come le ipotesi, s'inseriscono in un vasto, vastissimo arco opzionale. Il quadro di Eliseo Macilenti ci rafforza nella nostra ipotesi. Questo fiume cittadino, friabile nei suoi scia-bordii, pieno di voci umane che draga passando e che porta con sé altre voci umane di altri luoghi da cui proviene e che assorbirà altre voci ed altri rumori lungo il tragitto dell'altrove, questo fiume denso di tempo e di memorie, di estati di calure e di inverni di *pianare*, questo fiume ritratto così vedutisticamente e che, per i colori e l'intorno, sembra più un corridoio od una strada d'acqua con tutte quelle finestre da cui escono voci e rumori di famiglie.

Il Velino, per come Macilenti lo ha raffigurato: - non immobile, non placido, non «inverosimile» ma pieno di murmuri e rumori, mobile in un tempo che sembra fermo, un fiume quasi eracliteo - sembra più un personaggio urbano che non un coefficiente naturalistico.

Macilenti è un vedutista e tutto ciò che esprime proviene da una eredità diciamo autonoma in quanto innata. Faceva il barbiere, Macilenti. E quando era «ragazzo spazzola», in Roma, frequentava una specie di Accademia d'Arte dalle parti del Testaccio. Quei posti dove ti insegnano soltanto gli aspetti tecnici della pittura; le furbizie del mestiere. Tutte cose che senz'altro servono. Ma come ritrarre la propria città prima che questa muoia non si apprende in alcuna Accademia, in nessuna Scuola.



### UN CONFORTO

*Visitiamo almeno ogni tanto  
chi soffre e chi sta male  
chi si strugge nel pianto  
perché sta in Ospedale.*

*C'è un malato che chiama:  
non si capisce chi è:  
una persona che ama  
che più al mondo non c'è.*

*È un malato un infermo  
che non ha più nessuno:  
cerca aiuto, un sostegno  
che abbia nome qualcuno.*

FERNANDO SAMPAOLESI

Tantomeno un fiume che non sta mai fermo e che nell'andare sempre più in giù si porta dietro tutto: il passato, i salici che gli fanno da spalliera, le tante nostalgie che non scivolano come il fiume che è sempre diverso pur rimanendo sempre se stesso. No. Perché la nostra città che il fiume attraversa scivola ogni giorno di più su se stessa sbriciolandosi come un rudere che nessuno rivendica.

Anche la poesia di Fernando Sampaolesi sembra un uncino che voglia agganciare un'epoca di circuiti umani, di sentimenti persi. È una poesia così elementare da sembrare incorniciata nell'ovvietà. Invece è una poesia «dura», atroce, sghemba e mancina. La versificazione

sembra da «Almanacco dei piccoli»: invece essa tesse con un filo spinato la ruginosa esistenza della solitudine.

Sampaolesi è un personaggio nella nostra storia cittadina: dirigeva la famosa Agenzia di Città: quei carri tirati da posenti ed astrali cavalli ungheresi che destavano timore ed ammirazione nelle nostre infanzie. Dal nonno Brenno al padre Raffaele, l'Agenzia di Città ha operato in Rieti per 120 anni. E c'era un conducente di quei cavalli: gli dicevano Ruggantino ed era un ex bersagliere.

Sono soltanto nomi e soprannomi, ormai: tra un fiume che sciaborda e qualcuno che chiama è tutta solitudine. (A.F.M.)

## OPINIONI di MARCO TERENCE VARRONE

### La legge del fifty-fifty



Come corrono le notizie! Arrivano anche qui di un fiato. C'è qualcuno che me le porta sotto il basamento. Ed io le rubo con gli occhi. Ho letto così sui giornali che il Consiglio Superiore della Magistratura, d'un sol colpo, ha trasferito a Roma mezzo tribunale reatino. Di sei giudici, tre stanno a fare le valigie e sono attesi nella Capitale a giorni. Tutto affluisce a Roma, si sa. Ai miei tempi era lo stesso. Anche i pretori in servizio nelle Gallie, tra i Cimbri e in mezzo ai Sassoni, aspiravano al ritorno e sognavano l'alma Roma come si può bene immaginare. Lì niente feste, trionfi e giochi gradatori, né bighe, né plautine commedie e neppure fescennali. Gli avvocati annunciano proteste e non parteciperanno ai processi.

La giustizia civile è così lesta che un fermo da parte dei legali ci mancava proprio. Chissà se le Giunte comunale e provinciale si sono accorte e chissà quale reazione avranno avuta. Ho letto anche che preoccuparsi troppo è esagerazione; che la giustizia funzionerà ugualmente. Una cosa sembra certa: che in tre si farà la metà del lavoro di sei. Non pare piovere sulla resicata miseria dell'assioma. Ma la consolazione è magra.

Adesso si attende il trasferimento a metà anche in Aereoporo e in Caserma dei numerosi ufficiali.

E la decimazione dei vertici postali; oppure la vacanza forzata di quelli del Tesoro ed il trasferimento fifty-fifty di ingegneri e geometri dell'Anas.

Se la regola del «*metà parte e metà resta*» sarà applicata ovunque, sarà bene tracciare una linea da Passo Corese a Leonessa: chi è al di qua rimane, chi è al di là lo salutiamo.

L'illustrissimo signor Ministro di Grazia e Giustizia vorrà ammeterlo: questa città è divenuta veramente figliastria? e i sette re che a turno, Roma e Sabina ebbero insieme non contano più niente?

Ci penso e leggo una notizia buona.

Il presidente della RAI, Manca, ha annunciato che l'anno prossimo lascerà l'incarico e tornerà finalmente in politica.

Farà il cammino all'inverso di chi vuol andare a Roma: egli torna a Rieti! Vai a vedere che Manca si riprenderà il collegio elettorale e facendo finta di niente, chiederà ancora una volta una mano.

Così, dopo gli abbandoni ripetuti, adesso la grande *rentrée*. Lui, che è appassionato di cavalli, spunterà a Porta Romana in groppa a quello di viale Mazzini ed andrà a legarlo appena fuori della Federazione socialista di via Cappelletti. Magari per far dispetto a Bruno Vella.

## Campagna abbonamenti 1989

Caro abbonato,

**Frontiera** sta vivendo un momento molto importante, che non può non coinvolgere il pubblico dei suoi lettori, volendo essere voce della gente...

**Frontiera** cresce ancora, cresce insieme a **L'eco di S. Gabriele**, che da gennaio 1989 aggiungerà altre 16 pagine di informazione nazionale.

Saranno 8 le pagine che arricchiranno **Frontiera**, sia quando vi giungerà come inserto che come supplemento de **L'eco**.

Tutto questo è possibile grazie soprattutto alla tua amicizia e di tanti lettori che ci incoraggiano, consigliano, suggeriscono e, diciamo pure, qualche volta ci rimproverano.

Abbiamo lavorato perché i nostri lettori venissero informati e resi corresponsabili della vita comunitaria, avessero maggiori elementi per prendere posizione e divenissero protagonisti nelle decisioni non solo a livello ecclesiale, ma sociale e politico. Numerosi elementi ci fanno affermare che è stato realizzato un buon lavoro. Insieme dobbiamo ora consolidare quanto è stato fatto.

Noi continueremo a fare la nostra parte: un giornalismo sano, ispirato a verità e libero da ogni condizionamento ideologico; tu fai la tua: rinnova l'abbonamento.

L'abbonamento '89 costa **25 mila lire**: riceverai **22 numeri di Frontiera** (aumentata di 8 pagine) e **11 numeri de L'eco di S. Gabriele** (aumentato di 16 pagine).

Puoi rinnovarlo o farlo nuovo versando l'importo di 25 mila lire al tuo parroco o alla Curia Vescovile o usando il modulo di c.c.p. con il quale ricevi la rivista. Se rinnovi l'abbonamento entro **dicembre**, avrai uno **sconto** di 5 mila lire.

A **Rieti** puoi trovare **Frontiera** anche presso la **Cartolibreria Moderna**, in Via Garibaldi, 272.

# I messaggi dell'imprenditoria reatina

**L'intervento industriale esterno ha rappresentato un certo incremento del reddito delle famiglie, ma non ha rotto l'isolamento della nostra Provincia dalle direttrici di sviluppo nazionale per la mancanza di infrastrutture. Nascita di piccole e medie imprese.**

di Mauro Cordoni

**I**l Convegno «L'Industria a Rieti - Prospettive di sviluppo», tenutosi presso il Centro Studi e Convegni della Cassa di Risparmio di Rieti, bene si inquadra nella realtà attuale che vede la Provincia coinvolta nel recupero di margini industriali nell'ambito delle note direttive CEE che hanno interessato la zona ricompresa nella Cassa per il Mezzogiorno. Queste ultime, infatti, im-

pongono ormai a tutti di rinnovare l'impegno a difesa di quanto si è faticosamente conquistato, pervenendo alla elaborazione, a livello locale, di un nuovo progetto di sviluppo industriale.

In questo ambito, ha tenuto a precisare il rag. Bruno Agabiti, Presidente della Cassa di Risparmio di Rieti, il sistema bancario deve giocare un ruolo di primo piano così co-

me ha inteso fare fino ad oggi.

È bene tenere presente, però, che la banca locale non può, da sola, produrre a livello provinciale lo sviluppo economico desiderato.

Le iniziative di un istituto di credito locale, infatti, possono correre il rischio di restare sterili se sono rivolte ad un'area operativa non al passo con i tempi.

In questo caso, tra l'altro, la banca, che è un istituto economico e non un ente erogatore (*non dimentichiamolo*) potrebbe subire addirittura dei danni.

Il localismo della nostra Provincia, in sintonia con quello di altre zone dell'Italia, cresciuto sulla piccola impresa, sta avviandosi verso il consolidamento strutturale dell'impresa proprio per rimanere sul mercato soprattutto in vista del 1992. Il che comporta, inevitabilmente, per le banche la ricerca concreta di forme più appropriate, per non dire sofisticate, di finanziamento. Questo significa muovere nuove capacità di intervento nell'ambito di una evoluzione del sistema bancario italiano che tende ormai a segmentare opportunamente il mercato potenziale, con l'obiettivo di politiche operative specifiche e mirate.

In questa ottica il sistema bancario non può disattendere le aspettative dell'apparato produttivo ed in particolare di quello industriale. E qui, assume rilevanza preponderante lo studio portato a termine dall'ing. Omero Bertoni ed illustrato proprio nel corso del Convegno organizzato dall'Associazione Industriale di Rieti con la collaborazione del Rotary Club.

I punti essenziali dell'indagine del-



l'ing. Bertoni possono così riassumersi:

— l'intervento industriale esterno, ha rappresentato indubbiamente una scorcioia nel processo di trasformazione del sistema locale, provocando un certo incremento del reddito disponibile delle famiglie; - con l'industrializzazione, però, non si è riusciti a rompere l'isolamento della nostra provincia dalle direttrici di sviluppo nazionale in quanto mancano ancora importanti infrastrutture;

— oggi sembra molto più realistico puntare sulla valorizzazione del sistema economico locale, consolidando il tessuto industriale esistente e favorendo la formazione di nuove imprese.

Le considerazioni finali dell'Amministratore Delegato della Telettra, assunto connotazioni rilevanti se si prendono in esame i risultati dei volumi globali di indotto per il periodo 79-82 - 87-88.

Il valore dell'indotto su Rieti, infatti, è cresciuto in sei anni di oltre otto volte ed, in termini percentuali, è passato dall'11% al 25%.

Questa crescita, rappresenta in ambito reatino la nascita di una nuova imprenditorialità di dimensioni piccole e medie.

Su questo aspetto l'ing. Bertoni ha tenuto a porre l'accento, anche e so-

prattutto per polarizzare l'interesse delle pubbliche istituzioni perché le nuove iniziative siano in grado di svilupparsi usufruendo di tutte le agevolazioni di legge, e vengano messe in grado di reperire aree e servizi, an-



che finanziari, senza eccessive difficoltà.

All'ing Bertoni ha fatto ottima eco l'ing. Roberto Schisano, Amministratore Delegato della Texas. Per Schisano la vera risorsa strategica, nell'ottica di uno sviluppo economico, è quella dei *servizi reali* dove la nostra Provincia è fortemente indietro.

Da uno studio a cura dell'IRSPER si può rilevare, infatti come nelle nostre zone la dinamica dei «servizi» sia molto limitata. Per quanto riguarda, in particolare, i «servizi rivolti alle imprese», l'analisi dimostra l'insistenza di una dinamica degli stessi a cui si aggiunge una realtà negativa con mancanza di servizi di consulenza ed organizzazione, di assistenza tecnico-economica, di revisione contabile, di pubblicità, di informatica e telecomunicazione, di formazione e sviluppo delle risorse umane. Un vero e proprio «nuovo filone» di attività industriali, tanto importante, da costituire nelle varie Associazioni territoriali facenti capo alla Confindustria, a completa integrazione con l'industria propriamente detta.

Nei confronti di questa esigenza, ha concluso l'ing. Schisano, l'Associazione degli industriali ha mostrato di essere pronta contribuendo alla nascita di una grande società di servizi rivolta alle imprese. (Se ne darà notizia a breve).

Una iniziativa che merita incoraggiamento, perché deve incastonarsi a perfezione nel mosaico delle altre proposte necessarie per togliere, definitivamente, Rieti ed il suo interland da un pericoloso isolamento.

L'imprenditoria reatina, dunque, ha lanciato i propri messaggi e, come al solito, questi sono concreti e pregni di presupposti pregevoli per un auspicato sviluppo, soprattutto in vista di questo fatidico 1992.

Questi i segnali motivati che non possono cadere nel nulla. Segnali che il sistema bancario sta recependo nella convinzione che lo sviluppo di un territorio ha come passaggio obbligato il connubio fra mondo operativo ed aziende di credito. Perché il connubio sia felice, però, occorre che le proposte avanzate dagli addetti ai lavori riescano a scuotere gli enti deputati alla gestione della «cosa» pubblica e, per essi, tutte le forze politiche che, per volontà popolare, sono state delegate a concretizzare con i risultati le aspettative di una provincia come la nostra che non ha certo la vocazione della «Cenerentola» a tutti i costi. ■



Il rag. Bruno Agabiti, presidente della Cassa di Risparmio di Rieti. Nella pagina accanto, in alto: l'ing. Omero Bertoni, direttore della Telettra di Rieti e presidente del Rotary Club.

La «Sollicitudo rei socialis» commentata dal parlamentare Franco Ciliberti. Presenti il card. Pietro Pavan ed il vescovo diocesano Mons. Nicola Rotunno.

di Clemente Dominici

Di fronte ad un numeroso ed attento uditorio si è svolta a Passo Corese la conferenza organizzata dal Comitato Provinciale dell'Unione Sportiva ACLI e dal Centro Studi Antonio Benigni sull'enciclica papale «Sollicitudo Rei Socialis» tenuta dall'on. Franco Ciliberti ed alla quale hanno presenziato il Cardinale Pietro Pavan ed il Vescovo della Diocesi della Sabina mons. Nicola Rotunno.

Erano pure presenti Giovanni Maialelli, Consigliere nazionale ACLI, Fiorenzo Giannini, segretario provinciale della CISL, il maggiore Sergio Filipponi, l'assessore provinciale Angelo Simonetti, assessori e consiglieri comunali, esponenti del mondo della scuola e dei movimenti cattolici, parroci della zona.

Dopo brevi introduzioni del dottor Bruno d'Auria e del dottor Giancarlo Martini, responsabili dell'U.S. ACLI, del prof. Bernardino Santoboni, rappresentante del Centro Studi Benigni, di Mario Perilli, Sindaco di Fara Sabina, l'on. Franco Ciliberti ha sviluppato in termini tanto semplici quanto efficaci ed incisivi i contenuti dell'enciclica arricchendoli anche di riferimenti ai più recenti avvenimenti politici e religiosi.

Riportiamo di seguito i punti salienti dell'intervento del parlamentare:

**Superamento della Concezione Coloniale:** è ormai superata la concezione coloniale con la quale si esportava nei paesi poveri il modello economico-culturale di quelli ricchi. Oggi è necessario aiutare questi paesi a crescere secondo la loro vocazione, la loro cultura, le loro tradizioni.

**Commercio delle Armi:** netta è la condanna del grave fenomeno del commercio delle armi molte delle quali vanno a finire ai paesi poveri del terzo mondo i quali poi cercano di risolvere i loro problemi servendo-

## Passo Corese studia l'enciclica



si di esse (Su questo tema l'on. Ciliberti ha affermato di condividere la posizione dell'on. Fracanzani, Ministro delle PP.SS., che vuole riconvertire le fabbriche di armi del nostro Paese) ed ha poi sottolineato l'intervento del Papa a Verona che ha equiparato il commercio delle armi a quello della droga).

**Attacco alla Cultura della Morte:** l'enciclica riconferma la condanna della Chiesa verso l'aborto, l'eutanasia, l'emarginazione dei deboli ed anziani.

**Rifiuto della Cultura della Povertà:** Oggi la Chiesa non è vicina ai poveri in quanto tali ma vuole la distribuzione delle ricchezze create dall'uomo tra tutti. Si deve vivere bene ma è obbligo procedere alla redistribuzione di quanto prodotto. La Chiesa si deve spogliare dei propri ornamenti e deve mettere al servizio degli altri tutto ciò che ha.

**Rispetto della Natura e dell'Ambiente:** Nello sfruttamento delle risorse naturali l'uomo ha il dovere di non distruggere la natura.

**Pace e Solidarietà:** La Pace non si costruisce con le parole ma con la solidarietà per cui occorre rimuovere le cause del sottosviluppo ed offrire ai giovani dei valori in cui credere.

**Progresso:** Il progresso non ha solo aspetti positivi ma ne contiene anche di negativi (inquinamento, energia nucleare, distruzione delle risorse naturali, ecc.). Non sempre ciò che

è nuovo è bello, anzi oggi è opportuno andare alla riscoperta dei vecchi valori (famiglia, ecc.).

**Sistemi di Governo:** la Chiesa non ha soluzioni da proporre: tra democrazia e dittatura sceglie la prima perché all'interno di essa è meno violata la dignità dell'uomo.

**Rapporti tra Paesi Ricchi e Poveri:** ciò che accade lontano da noi non ci è estraneo e quello che accade lontano spesso è il frutto di scelte fatte altrove. Lo sviluppo o è mondiale o non è tale e si ottiene solo con un grosso sforzo che elimini le disuguaglianze sia all'interno dei singoli Paesi sia tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

**Violenza:** Il primo germe della violenza nasce quando qualcuno crede che il «suo» sia un sapere superiore a quello di un altro. Se non vi è comprensione tra i popoli e tra i singoli individui non ci sarà la vera Pace.

Ed oggi - concludeva Ciliberti - che c'è profonda crisi tra le varie ideologie, l'insegnamento della Chiesa è più che mai un punto di riferimento. Ognuno di noi può fare qualcosa e quello che si fa avrà riflessi anche verso quelli che conosciamo e che ci sono lontani.

Al termine si è sviluppato un ampio dibattito con vari interventi tra i quali quelli di Stoppini, La Torre, De Santis, Perilli, Dominici.

Le conclusioni sono state tratte da mons. Rotunno e dal cardinale Pavan.

## Acta nocturna di CHRISTOPHER

### L'eterna commedia dell'arte

Ho riflettuto sui contenuti dei manifesti che annunciavano la seduta del Consiglio comunale, l'ultima, signor Sindaco, in ordine di tempo. Ricordo che l'idea di pubblicizzare con avviso le riunioni del massimo organo di governo della città fu del senatore Luigi Anderlini, quando il PCI lo obbligava a partecipare alle elezioni municipa-

li per dare maggior peso culturale al gruppo.

Non credo che il «grande Gigi» morisse dalla voglia di sedere nell'Aula delle Allegorie di Calcagnadro. Arrivava stanco ed affaticato ed i suoi discorsi, spesso, rivelavano alcune qualità istrioniche del personaggio, che sapeva arruotare le frasi ed apparire tribuno di razza.

L'invenzione fu quindi di Anderlini. Sosteneva egli, che non bastassero i giornali a promuovere la partecipazione della gente e che quei manifesti sarebbero stati un toccasana. Furono invece un fallimento. Poche

persone c'erano ad assistere alle sedute negli anni '70 e poche ce ne sono oggi.

Il pubblico non prende sul serio quello che accade nell'aula. E secondo alcuni fa bene. E per me fa male.

Convorrà, signor Sindaco, che il canovaccio del Consiglio è sempre lo stesso. Viene recitata e ripetuta fino alla noia una specie di commedia dell'arte, ma senza fantasia. Gli attori protagonisti, cinque o sei in tutto, indossano gli stessi costumi da più di venti anni. I loro discorsi sono scontati, i loro toni monocordi, atonali, pirandellianamente tesi alla ricerca di un'anima.

Minacciosi ed irruenti, irriverenti e catastrofici, falsamente accorati, da apocalittica jattura quelli dell'opposizione di destra con un Cicchetti sintatticamente rautiano. Alla «tre quarti» dello schieramento opera invece la bonaria invettiva di quella volpe immimetizzabile che è Bruno Vella, accattivante e insinuante, ora biascicante innanzi a chi lo ha abbandonato da un pezzo e poi tenebrosamente vendicativo nei confronti di chi lo pugnalò in primavera. E quindi Giovannelli, un puro votato all'automartirologio da farsi per immersione nel Velino. E poi quel grande mimo che è il Saletti, una battuta seria ed una da Montesano, diciott'anni di permanenza senza interruzioni e il consigliere decano, due anni appena alle nozze d'argento con il laticlavio municipale.

A Palazzo di Città troppa gente calca la scena da decenni, signor Sindaco.

È come le vecchie glorie del teatro nazionale: la Paola Borboni, ad esempio.

Chi convincerà la Borboni che esiste la pensione? È per questo che i consiglieri comunali si saranno ripromessi almeno un gesto melodrammatico: perché non rovinare sul campo come eroi wagneriani? È così che la città sente venire da lontano il tonante galoppo dei cavalli della walkirie e in un'atmosfera da Crepuscolo degli Dei essa attende la fine del Ciclo dei Nibelungi. ■



La squadra della Banca Popolare ha ripreso la scalata alla serie «A». La minore statura delle atlete consente un gioco più brioso e preciso.

## Meno alta più veloce



Mara Quagliarini, «guardia» della «pallacanestro Femminile BPR».

dalla Popolare Rieti nelle prime gare di campionato, occorre riconoscere che il presidente Valeri è stato ottimo profeta; ma anche se la squadra viaggia attualmente a metà classifica, il suo segreto desiderio rimane quello di ripercorrere le tappe dello scorso anno con una sola variante: il salto in serie «A».

In fondo è quanto si è augurato anche il Dott. Antonio Rosati Colarieti, presidente della Banca Popolare di Rieti, al momento di congratularsi con le atlete per i risultati ottenuti negli anni passati; il suo augurio, il suo incitamento alla squadra sono stati accolti con grande entusiasmo dall'intero sodalizio.

Ricordiamo che il Campionato che sta disputando la BPR prevede una fase di qualificazione con gironi di 14 squadre ciascuno, formati secondo il criterio di vicinarietà geografica, con gare di andata e ritorno; seguirà la fase dei Play Off alla quale accederanno le prime quattro squadre classificate in ciascuno dei quattro gironi della fase di qualificazione. A questo punto si svolgeranno incontri ad eliminazione diretta, con gare di andata e ritorno ed eventuale incontro di spareggio in casa della squadra meglio classificata nella fase di qualificazione.

Le squadre vincenti i Play Off si affronteranno successivamente in tre incontri; le vincenti saranno promosse in Serie A/2, mentre retrocederanno in «C» le ultime tre classificate di ciascun girone di qualificazione.

Quest'anno la BPR gioca agli ordini di un nuovo allenatore. Si tratta di Giampaolo Uricchio, molto noto negli ambienti cestistici laziali. Svolge attività dal 1966 e più volte è stato convocato come istruttore presso i centri di specializzazione del settore squadre nazionali.

Qualche novità anche tra le atlete, che nel complesso formano una squadra meno alta di quella dello scorso anno, ma più veloce e più precisa nel tiro.

Una squadra per l'alta classifica? Diciamo per la serie «A». Auguri.

gliari, una più quotata dell'altra; da Livorno, Siena, Spoleto, Chieti, Pescara, e da cinque squadre di Roma. Un girone, dunque, molto impegnativo sia a livello agonistico che finanziario, date le trasferte di Cagliari, delle quali due non domenicali.

Alla luce dei risultati conseguiti

### La BPR Basket

- 1)- Pitoni Francesca, 1971 - 1,65 - Play;
- 2)- Merli Katia, 1961 - 1,65 - Play;
- 3)- Arzeni Valeria, 1965 - 1,65 - Play;
- 4)- Rinaldi Francesca Romana, 1965 - 1,70 - Guardia;
- 5)- Sileni Paola, 1964 - 1,70 - Guardia;
- 6)- Quagliarini Mara, 1963 - 1,70 - Guardia;
- 7)- Rinaldi Alessandra, 1971 - 1,75 - Ala;
- 8)- De Angelis Daniela, 1971 - 1,80 - Ala;
- 9)- Scocchetti Daniela, 1970 - 1,85 - Pivot;
- 10)- Vinci Elena, 1965 - 1,85 - Pivot.

Le Atlete reatine sono Francesca Pitoni, Alessandra Rinaldi e Daniela De Angelis; le atlete nuove arrivate sono Valeria Arzeni, Francesca Rinaldi e Paola Sileni.

Allenatore è il Sig. Giampaolo Uricchio  
Vice Allenatore è il Sig. Peron Roberto  
Preparatore Atletico è il M.S. Giuseppe Pitoni  
Dirigente Accompagnatore è il Prof. Giuliano Giacchetti  
Dirigente addetto agli arbitri è il Sig. Luciano Arboatti.

## Servirono la collettività

Un monumento ai caduti della Pubblica Sicurezza inaugurato nel cimitero di Rieti.

Alla presenza delle Autorità, Associazioni combattentistiche e d'Arma e di numeroso pubblico, ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione del monumento, eretto nel cimitero di Rieti, in memoria dei Caduti e scomparsi della Polizia di Stato.

Dopo la benedizione del monumento da parte di S.E. il Vescovo di Rieti Francesco Amadio, è stata deposta una corona d'alloro dal presidente del Comitato Promotore, Dr. Maurizio Gianfelice.

Al termine della S. Messa celebrata all'aperto dal Vescovo, il Dott. Gianfelice ha salutato tutti gli intervenuti ringraziando quanti, persone ed Enti, hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

Ha parlato poi il V. Questore Franco Proietti, Presidente della locale Sezione dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato il quale ha posto in risalto il valore morale della iniziativa precisando che la Sezione dell'A.N.P.S. di Rieti è stata intitolata al Commissario Agg. di P.S. Dr. Filippo Palieri che fu arrestato a Rieti il 4/10/1943 dalle truppe di occupazione tedesche per mancata collaborazione e deceduto il 13/4/1945 nel campo di prigionia di Wietendorf. Quindi ha consegnato una targa-ricordo alla vedova Giuliana Annesi Palieri che era accompagnata dai figli Rodolfo, Antonio, Alba Maria ed altri familiari.

Il monumento inaugurato, realizzato



dalle Ditte Tombesi e Balzerani su disegno del Geom. Riccardo Rocci e lo stemma dell'A.N.P.S. opera dello scultore Gianni Manzini di Papigno, reca il motto: «CON ABNEGAZIONE SERVIRONO LA COLLETTIVITÀ».

Tra le Autorità erano presenti: il Prefetto di Rieti, Dr. Giuseppe Condorelli, il Questore di Rieti Dr. Vincenzo Cioppa anche in rappresentanza del Capo della Polizia Dr. Vincenzo Parisi, il Direttore del Dipartimento della P.S. del Ministero dell'Interno Prefetto Dr. Giulio Cesare De Luca, il Direttore di Sezione dell'Istituto Superiore di Polizia, Dr. Antonio de Miranda, il V. Presidente Nazionale dell'A.N.P.S. Dr. Ugo Nigro accompagnato dal Segretario Generale, Cav. Alberto Fiaschetti, il Dott. Elvio Antico già Questore di Rieti, il Comandante del Gruppo Carabinieri di Rieti, il Presidente dell'Amm/ve Prov. Francesco Marchionni, l'Assessore alla Cultura dell'Amm/ve Prov. Emilio Di Ianni, il rappresentante del Sindaco di Rieti e il Comandante del Corpo Vigili Urbani di Rieti.

Erano, inoltre, presenti delegazioni con bandiere della Sezione A.N.P.S. di Roma, Terni, Spoleto e Fabrica di Roma.

Al termine della cerimonia i partecipanti sono confluiti nel palazzo della Questura ove, il Presidente del Comitato Promotore, ha consegnato alle Autorità una artistica medaglia-ricordo.

## I Lapponi della Norvegia mi hanno parlato di Mattia Battistini

Tutti ne hanno parlato; tutti ne hanno scritto; con rispetto è stato ricordato il trapasso post 60 anni da questa vita di Mattia Battistini, dalla stampa tutta e locale e nazionale; perché i miei concittadini ne sappiano di più mi è gradito ricordare un episodio occorsomi in Lapponia nel Luglio 1954.

Ero a Narvik, nella Norvegia Settentrionale ed insieme a dei lapponi ero diretto al cippo: «sole di mezzanotte»; da un orologio vidi l'ago puntato su Roma; estrassi la carta geografica dalla cartella per mostrarla ai lapponi, indicando Rieti, Centro d'Italia.

Uno allora disse: «Rieti!» i miei genitori mi parlavano spesso di un baritono italiano di Rieti! Sussultai e con il groppo alla gola risposi: «ma si chiamava Battistini?» «Sì!» rispose e mi raccontò la storia.

Allorché veniva Battistini a cantare a Pietrogrado (oggi Leningrado), alla corte degli Zar, tutta la Carelia fino ad Helsinki, veniva tappezzata di manifesti con il cartello delle opere che avrebbe cantato Battistini; il treno Helsinki-Pietrogrado in determinati giorni, era pieno di finlandesi che andavano fino a Pietrogrado, per sentire «l'ugola d'oro»; tra questi spesso i miei genitori nel 1910, 1911, 1912 rag-

giunsero Pietrogrado per ascoltare Battistini. Tornati a casa, raccontavano le feste, i trionfi, le accoglienze tributate al celebre baritono, che mandava in delirio le folle; una volta all'uscita dal teatro, la carrozza che doveva riportare Battistini all'albergo, fu trainata dalla folla entusiasta per le recenti arie della «Traviata», le cui eco si modulavano sulle onde della Neva, giù fino alle sponde del Lago Ladoga; quali profonde impressioni suscitavano le dolci melodie...!

Fiumi di parole sono stati scritti per questi episodi e dalla stampa russa e da quella finlandese, che a leggerli a distanza di tempo, appaiono avvenimenti fiabeschi!

Lentamente scendemmo dalla collinetta; il sole aveva terminato il tratto orizzontale, senza essere andato sotto il filo e stava iniziando l'ascesa del nuovo giorno.

Ospite della famiglia del lappone, alla finestra della stanza, per creare un pò d'ombra ed un atmosfera di sonno, dovetti mettere delle doppie coperte. (Bruno Stazi).

## Borgovelino festeggia Maria del S. Amore

La manifestazione popolare-religiosa occasione per una riflessione mariana.

Come ogni anno, la comunità civile e religiosa di Borgovelino ha celebrato la festività della Madonna, venerata sotto il nome di Maria SS. del S. Amore.

Quest'anno la ricorrenza ha assunto un significato particolare: con essa i borghettani hanno chiuso l'anno mariano. Una chiusura senza trionfalismi, ma piena di religiosità della migliore tradizione.

La storia locale è piena di fede e di incessante attenzione verso Maria di Nazaret. Tale attenzione, nel corso dei secoli, si è manifestata oltre che nella fioritura di varie forme di pietà e devozione anche nella costruzione di numerose chiese ed edicole rurali dedicate alla Vergine.

Il costante impegno di ricerca e testimonianza mariana tuttavia in questi ultimi tempi è venuto a mancare.

L'anno mariano appena concluso e l'invito del pontefice Giovanni Paolo II a



«promuovere una nuova ed approfondita lettura di ciò che il Concilio ha detto sulla Vergine Maria Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa» devono costituire un nuovo impulso di conoscenza mariana.

Non è questo il luogo per procedere ad una rassegna particolareggiata dei vari momenti della riflessione preconciliare e postconciliare su Maria. Sembra tuttavia utile, come stimolo per ulteriore riflessione e ricerca, illustrarne alcuni.

L'attenzione della Chiesa verso Maria è manifesta fin dai primi secoli. I Concili di Costantinopoli (381), di Efeso (431) e di Calcedonia (451) testimoniano il ruolo di Maria nel mistero della incarnazione: ad essi risale la definizione dogmatica della divina e verginale maternità.

La ricerca mariana è sempre proseguita nei successivi secoli.

Molti sono i pronunciamenti: si fa cenno solo a quelli del Vaticano II ed ai più recenti.

La costituzione conciliare «Lumen gentium» è la pietra miliare della moderna mariologia. Essa infatti è la sintesi della dottrina riguardante la beata Vergine.

Nel cap. VIII della LG i padri conciliari si riallacciano alla tradizione, che privilegia la storia della salvezza e pongono in evidenza che la Madonna non è figura marginale nell'ambito della fede e della teologia, poiché «... riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede».

Negli anni postconciliari particolare contributo al risveglio mariologico ha dato l'inciclica «Redemptoris Mater» dell'attuale papa. Nel suo insieme il documento può essere considerato la «magna carta» della presenza materna di Maria nella vita della Chiesa: nel suo cammino di fede, nel culto che essa rende al suo Signore, nella opera di evangelizzazione, nell'impegno economico.

Attraverso Maria la Chiesa approfondisce il mistero della kenosis del Figlio di Dio (Lc 3,38), divenuto in Maria figlio di Adamo (Lc 3,38).

Quanto sopra può sembrare la solita tentazione di riscoprire il passato e chiudersi in esso, vivendo il presente come il cammino verso una direzione ignota.

Si è convinti, invece, che per il credente la riacquisizione di una spiritualità mariana significa, nel riconoscere alla donna dalla quale è nato il Figlio di Dio il ruolo centrale nella storia della salvezza, porre oggi in modo diverso il ruolo femminile «simbolo di tutto l'umano», come detto nella lettera apostolica «Mulieris dignitatem» di papa Wojtyła.

È un atto di fede e di speranza. (Gino Cardellini).

## Le sagre del Cicolano Accelerare i lavori

Il Cicolano si sforza di valorizzare i suoi prodotti, anche al fine di invertire una tendenza recessiva che di fatto ha spopolato la zona riducendola ad una serie di paesi della domenica, belli da vedere, ma senza speranza.

Ecco allora sorgere cooperative di produzione e commercializzazione di prodotti locali, come le castagne, pane dei poveri in passato, prodotto dalle molte speranze nel presente ed il tartufo, la cui ricerca è stato da antica data l'hobby della popolazione di San Martino.

Da questo tentativo di imporre sul mercato i prodotti locali nascono le sagre che interessano finora i centri di Marcellini e S. Lucia di Giove-rotondo, alias «Delle castagne» per le castagne e San Martino per il tartufo.

Attualmente l'iniziativa per la valorizzazione di tali prodotti, in passato rimasta a pochi volontari, è passata alla Comunità Montana che ha iniziato ad operare perché gli sforzi dei privati non restino senza successo e perché anche attraverso la valorizzazione delle produzioni locali, si trovi un incentivo ad una rinascita della zona nel senso occupazionale e produttivo. (H.R.).

La Sovrintendenza si è mossa per le chiese impacchettate.

È di questi giorni la notizia secondo cui la sovrintendenza ai Beni architettonici — ambientali ricomincerà a lavorare anche nel Cicolano. Gli interventi riguardano le due chiese monumentali di Petrella, S. Andrea, della quale si attende da otto anni il restauro della facciata ed il rifacimento delle imbiancature interne e la Basilica di S. Maria, la quale, da quando la Sovrintendenza provvide a svuotare le tombe, con conseguente famosa riesumazione anche del corpo del Cenci assassinato, giace in uno stato di vero abbandono. Adesso i lavori ricominceranno anche per questo vetusto tempio, ma la gente diffida, visti i precedenti costosi interventi condotti stancamente e repentinamente interrotti.

Questa volta però i parrochiani, il Comune e la Pro Loco non staranno a guardare: pretenderanno che i lavori siano fatti tutti e secondo quanto stabilito: a tale scopo vigileranno con perspicacia ed attenzione.

Pertanto sappia chi di dovere che la Basilica di S. Maria della Petrella o SS. Annunziata non è una miniera del bengodi per nessuna ditta, ma un monumento da restaurare e da tutelare!

## Tutti premiati, vincitori e vinti

Un incontro calcistico rinsalda i legami tra Rieti e St. Pierre Les Elbeuf.

Presso il campo comunale di viale Fassini si è svolto l'incontro di ritorno tra le rappresentative calcistiche della nostra città e della cittadina francese di Saint Pierre Les Elbeuf (Normandia).

Ha vinto la squadra ospite per tre reti a due.

Con questo incontro calcistico si stringono ulteriormente i rapporti tra Rieti e Saint Pierre Les Elbeuf, avviati nel 1983 dal Comitato Cittadino Festa del Sole e proseguiti con successo con scambi di studenti, con iniziative culturali di diverso genere (mostre di pittura ecc.) e ufficializzati dagli incontri avuti a Saint Pierre e a Rieti dagli amministratori comunali e di altri enti locali.

Anche la manifestazione sportiva, pertanto, è stata utile ad una più approfondita conoscenza delle realtà locali.

La squadra francese, accompagnata dall'assessore allo sport Jean Raymond Hebert, dal presidente della locale squadra calcistica Antonio Palliso e dall'allenatore prof. Roger Suzzoni era così composta: David Carbonnier, Benoit Martin, Emmanuel Beaucousin, Laurent Montrelais, Morgan Boulet, Sylvan Floricourt, Stéphane Doucet, Philippe Syzzoni, Tony Simon, Pascal Dautresme, Sébastien



Gli assessori Bernardini e Petrucci durante la premiazione.

Paboeuf, Christopher Gref, David Malherbe; la rappresentativa reatina, diretta da Sandro Pitoni e Antonio Biscetti era composta invece da Vincenzo Mastrobuoni, Giuseppe Biscetti, Dante Ranieri, Pasquale Dionisi, Roberto Attorre, Alessandro Petrangeli, Andrea Pitoni, Marco Tempesta, Claudio Duina, Andrea Petrucci, Amos Tiberti, Fabio Matteucci, Paolo Ferri. Le reti francesi sono state segnate da Doucet e Dautresme, quelle reatine da

Matteucci.

All'incontro hanno assistito, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, gli assessori Sandro Pasquini, Romano Bernardini e Ezio Petrucci i quali hanno consegnato ai giovani reatini e ai vincitori francesi ambiti riconoscimenti.

Da sottolineare, inoltre, lo spirito di amicizia che ha fatto da cornice all'incontro e la cordialità espressa dai giovani reatini e dalle loro famiglie.

## Bellini interpella la Provincia sui parchi

Il Capogruppo D.C. al Consiglio Provinciale, rag. Giuseppe Bellini, ci ha fatto pervenire il testo di una sua interpellanza alla Giunta ed al Consiglio Provinciale, riguardante la conservazione del patrimonio naturalistico. Data la ristrettezza dello spazio, scusandocene con l'autore, ne pubblichiamo solo una parte, quella riguardante la proposta, che a noi sembra la più importante ai fini dell'informazione.

..... Gli Enti locali - quindi anche l'Amministrazione Provinciale di Rieti - debbono farsi carico di promuovere una inversione culturale diretta a considerare i valori naturalistici come elemento indispensabile alla vita dell'uomo senza i quali la vita stessa non avrebbe un futuro e senso.

Pertanto, alla luce delle varie proposte che vengono poste alla attenzione delle popolazioni e degli operatori economici e politici, è indispensabile che l'Amministrazione Provinciale di Rieti si ponga alla testa di una iniziativa popolare e qualificata quale quella di procedere alla redazione di un Piano Provinciale dei Parchi e delle Riserve Naturali per tracciarne le linee, gli scopi, l'uso e lo sviluppo sociale ed economico, per non dimissionare un preciso compito programmatico che, se

non realizzato, sarà oggetto di iniziative prese da altri Enti. Infatti, la Regione Lazio in forza della delibera della Giunta Regionale n° 4487 del 24/5/88 ha stabilito - come previsto dalla L.R. 46/77 - «la realizzazione di un Piano di Parchi Naturali nella Regione Lazio» e, quindi, anche nella Provincia di Rieti.

Un sistema di Parchi Naturali nel territorio della Provincia di Rieti è già geograficamente delineato: dai Monti Lucrentini ai Monti del Cicolano, dal Monte Nuvia ai Monti della Laga. Orbene, proprio perché noi siamo possessori e custodi di tanta ricchezza, al fine di portare chiarezza su di un argomento troppo spesso disatteso, disinformato, inculturale, dob-

biamo prendere l'iniziativa di realizzare un Piano che possa essere recepito nel Piano Regionale. Così facendo compiamo un dovere civico e politico legittimato dalla funzione pubblica a cui siamo chiamati per la gestione del territorio e del corretto suo uso, evitando che siano altri a porci dei vincoli o delle linee così come è avvenuto con la redazione dei Piani Paesaggistici che, a formulazione avvenuta, ci siamo attestati su posizioni critiche perché assunte dalla Regione con un atto quasi d'imperio, perché avevamo lasciato dei vuoti propositivi.

Pertanto, con questa INTERPELLANZA si chiede alla Giunta ed al Consiglio Provinciale di volersi pronunciare in merito con l'augurio che il senso di responsabilità politica ed amministrativa dei Gruppi politici possa convergere su di una scelta che a mio avviso diviene ogni giorno sempre più obbligata. Dobbiamo tenere presente che «Il Patrimonio Naturalistico Esistente ci è stato affidato dalle generazioni passate e l'abbiamo avuto in prestito dalle generazioni future».

Data l'importanza dell'argomento si prega di volerlo porre allo ordine del giorno del prossimo Consiglio Provinciale. (Giuseppe Bellini)

## Antrodoco: discussa la politica internazionale

Incontro-dibattito del Movimento giovanile DC su «perestrojka» e nuove democrazie

A d Antrodoco i giovani D.C. della Provincia di Rieti hanno organizzato un incontro dibattito su «I nuovi scenari della politica internazionale: dalla Perestrojka in U.R.S.S. alle nuove democrazie in America Latina».

All'incontro hanno partecipato Simone Guerrini, delegato nazionale del Movimento Giovanile D.C., Fabio Melilli, Presidente del CIGRI e membro della Direzione Provinciale della D.C., Mauro Mattucci e Pasquale Zangara, delegato e Vice delegato del M.G.D.C..

Inoltre all'incontro erano presenti numerose autorità politiche.

Dopo una breve introduzione di Pasquale Zangara che ha illustrato le problematiche del tema del dibattito, è intervenuto Mattucci il quale ha ribadito che la politica italiana ed europea è sempre più in relazione con la politica mondiale e quindi è compito della classe dirigente europea di capire e dirigere i grandi mutamenti che si hanno nel mondo e soprattutto nei paesi del 3° mondo.

L'Europa deve recuperare una iniziativa politica forte e autonoma, differenziandosi anche dagli Stati Uniti e parlando direttamente a Varsavia, Budapest, Berlino e nelle altre capitali.

Fabio Melilli ha illustrato soprattutto i problemi dei paesi dell'America Latina che negli ultimi tempi hanno cominciato a ribellarsi ai regimi totalitari che per anni hanno oscurato le libertà individuali. Melilli ha inoltre illustrato il programma del M.G.D.C. che per anni si è prodigato con aiuti alle forze cattoliche dei paesi oppressi.

Molto ampio e interessante l'intervento di chiusura del delegato nazionale Simone Guerrini, il quale ha impostato il suo intervento ricordando la politica estera di La Pira, il quale impostò già nei primi anni '60 un discorso di ampia solidarietà con le popolazioni oppresse.

Guerrini ha spiegato inoltre la posizione politica della D.C. negli esteri e ha ricordato le ultime proposte di De Mita con il cosiddetto «Piano Marshall» per l'Unione Sovietica.

Il delegato nazionale, pur riconoscendo le volontà innovatrici di Gorbaciov ha poi detto che l'URSS continua a spendere troppo per gli armamenti ed inoltre non riesce a capire le spinte autonomistiche delle minoranze etniche.

Parlando del Cile si è soffermato sulla volontà popolare che con mezzi pacifici è riuscita a ribaltare completamente lo scenario politico dominato dalla giunta militare.

Tra i numerosi interventi che sono suc-



La presidenza del convegno Movimento giovanile DC.

ceduti particolarmente interessante è stato quello di Giuseppe Cianca, segretario della locale sezione del P.C.I., il quale si è trovato in sintonia con quanto detto da Guerrini, riconoscendo le ampie aperture di Gorbaciov.

L'iniziativa dei Giovani D.C. di Antrodoco e della Provincia di Rieti va vista posi-

tivamente in questo momento pregressuale: anche in momenti particolarmente delicati nella vita di un partito si è avuto un dibattito di alto livello, per il quale anche Guerrini ha mostrato il suo apprezzamento e la sua presenza ha premiato l'attività di un gruppo giovanile attivo e molto partecipe della vita del Partito.

### Le castagne di Marcatelli

La decima edizione della sagra delle castagne, organizzata a Marcatelli dalla locale pro loco in collaborazione con il Comune, la VII Comunità Montana, la Provincia e la Regione, ha ottenuto un lusinghiero successo che è andato oltre ogni più rosea previsione.

Di fronte ad un pubblico qualificato, operatori del mondo cooperativo ed amministratori locali, presso l'aula consiliare del Comune si è tenuta un'importante relazione tenuta dal capo dell'Ispettorato agrario di Rieti dr. Alberto Cerroni, sulla commercializzazione e coltura del prezioso frutto, che costituisce un aspetto particolarmente rilevante dell'economia locale.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente della Pro loco, Filippo Stazi, dal

Sindaco Giulio Arcesi, dall'assessore alla Comunità Montana Luigi Cipolloni, dal consigliere Severino Cipolloni, presidente della cooperativa «Rubra Castanea».

Alla manifestazione hanno presenziato il vicepresidente della Giunta Regionale, Giulio Cesare Gallenzi, il presidente della Comunità Montana, Augusto Mari, i sindaci di Varco, Tiberi, di Ascrea, D'Angeli, di Collegiove, Pompei, di Fiamignano, Benedetti, nonché l'assessore provinciale Emilio Di Ianni.

Nel pomeriggio la Pro loco ha organizzato la degustazione delle caldarroste nella piazza del paese dove erano state allestite le mostre dei prodotti artigianali locali e dei disegni realizzati dai bambini delle scuole elementari della Comunità Montana.

**BANCO  
DI SANTO  
SPIRITO**

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e  
riserve L. 539.500.000.000  
sede sociale e  
direzione centrale in roma

237 FILIALI  
presente nei principali  
centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

### ANGELO MARTELLUCCI Noleggio Pullman



Ufficio: Via Picerli, 47/A  
Telefono (0746) 483751

Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A  
Telefono (0746) 42790

Gite turistiche, viaggi organizzati,  
pellegrinaggi

(sconti particolari per comunità parrocchiali)

### Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì  
pesce

chiuso il venerdì

RIETI  
Via Terminillo, 33  
Telefono (0746) 497669